

DOMENICA 20
LUNEDÌ 21
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Iniziati i lavori del convegno operaio

Da tutte le regioni duemila compagni sono giunti a Napoli. L'inizio in forte ritardo (la maggior parte dei partecipanti del nord è rimasta bloccata ore ed ore sui treni)

NAPOLI, 19 — I 2000 compagni che partecipano al terzo convegno operaio di Lotta Continua prendono definitivamente posto nel Teatro Mediterraneo, all'interno della Fiera d'Oltremare, mentre iniziano, con la relazione del compagno Guido Viale i lavori del convegno: con ore di ritardo rispetto al programma previsto finalmente i compagni operai di tutte le regioni sono riuniti nella sala tappezzata da striscioni e da bandiere di Lotta Continua.

Durante tutta la mattinata centinaia di compagni hanno atteso che il convegno cominciasse. In realtà la maggior parte dei partecipanti al convegno è rimasta bloccata nei treni provenienti da tutto il nord a metà strada tra Napoli e Roma. Per tutti si è trattato di un'attesa impaziente e dominata dalla voglia di aprire subito la discussione. Per i compagni bloccati sui treni al caldo torrido si è aggiunta la fatica di numerose ore di viaggio e l'impazienza. Sullo sfondo della sala un enorme pannello bianco riporta la parola "ordine del convegno: «E' ora. Il potere a chi lavora». E' così che l'hanno modificata i compagni di Napoli, prima fra tutti i disoccupati che hanno partecipato attivamente all'organizzazione tecnica dei lavori all'interno della sala nei giorni scorsi e che oggi sono presenti in forza al dibattito.

Tra i compagni che più degli altri hanno atteso pazientemente in sala l'inizio del convegno ci sono moltissimi operai delle fabbriche di Napoli che hanno risposto in una misura enorme all'invito a partecipare portato davanti ai cancelli delle fabbriche dai nostri compagni. Tra loro tanti sono gli operai dell'Alfa sud e dell'Italsider così come quelli dell'Aeritalia e di

tutta la zona industriale di Caserta. Quando il compagno Viale al termine di numerosi sgogan — quelli nati nei cortei del 15 giugno e dei giorni seguenti — inizia il suo intervento, la sala è stracolma. Compagni siedono anche nello atrio del teatro, seguendo la relazione introduttiva attraverso l'altoparlante. Il rinvio forzato dell'inizio ha prodotto anche alcuni mutamenti nel programma dei lavori che si articoleranno unicamente in seduta plenaria per tutto il pomeriggio di oggi e durante la giornata di domani. Le commissioni saranno sostituite da relazioni sugli argomenti previsti.

Dopo l'intervento di Guido Viale (il testo è riportato su questo numero del giornale), hanno parlato un compagno disoccupato di Napoli, un operaio

dell'Alfa Sud, un compagno della Philco di Bergamo, un compagno della Montefibre di Pellanza e un compagno sottufficiale dell'aeronautica, protagonista delle lotte di questi giorni.

Tra i messaggi di saluto giunti alla presidenza del convegno (che pubblicheremo nei prossimi giorni) è stata letta, nello entusiasmo generale, l'adesione del collettivo marinai democratici di Augusta. Davanti al tavolo della presidenza è posto un grande ritratto del compagno Tonino Micciché. Domani per tutta la giornata continueranno gli interventi dei compagni, operai e non, di tutte le situazioni. Sarà portato il saluto dei compagni del MIR, dei compagni portoghesi che partecipano al convegno e di altre organizzazioni estere.



I primi compagni attendono l'inizio del Convegno.

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA AL CONVEGNO OPERAIO

Compagni operai,

è con grande soddisfazione, anche se in ritardo, che noi oggi, aprendo questo terzo convegno operaio qui a Napoli, diamo una prima realizzazione ad un desiderio che ci trascina dietro da sei anni, cioè da quando siamo nati, e cominciamo al tempo stesso a pagare un enorme debito che abbiamo nei confronti della lotta di classe, nei confronti del proletariato meridionale, nei confronti della nostra stessa organizzazione, della sua origine e della sua composizione: tenere cioè una nostra riunione nazionale, dell'importanza che attribuiamo a questo convegno, in una città del meridione. Non è soltanto per comodità o per motivi geografici che abbiamo scelto Napoli: è per sottolineare al massimo, facilitando, nella misura del possibile, la presenza e la partecipazione dei compagni operai e disoccupati di Napoli ai lavori di questo convegno, l'importanza decisiva che il proletariato di questa città ha nella lotta di classe, e l'importanza che esso deve avere nella crescita della nostra organizzazione come nella elaborazione della sua linea politica. Di Napoli hanno cercato di fare per lungo tempo la bandiera dell'interclassismo, del qualunquismo reazionario, di chi fondava, nella divisione e nella dispersione delle masse i progetti di una «tenuta» o addirittura di una rivincita reazionaria del potere della borghesia. Lo sviluppo ininterrotto della lotta operaia e proletaria in questa città, soprattutto con il salto compiuto nel '72, ha rovesciato e sepolto per sempre questa immagine e questo progetto. Oggi si cerca di fare di Napoli — del cumulo di problemi e di bisogni che la crisi, ma soprattutto le lotte, hanno fatto venire alla luce — la bandiera e il banco di prova di una strategia sindacale e riformista che in nome di un malinteso «realismo» politico e della cosiddetta «urgenza» dei problemi, mira esplicitamente a svuotare i contenuti, la forza e il programma della lotta operaia e proletaria.

lotte, intorno alla direzione rappresentata dall'autonomia operaia. Prevedemmo, proprio allora, all'indomani della relazione del governatore della Banca d'Italia che presentava il «pacchetto» delle rivendicazioni padronali, che il movimento operaio e proletario avrebbe dovuto far fronte ad un attacco, di una violenza sociale mai conosciuta negli ultimi 30 anni, in cui taglio del salario, disoccupazione e ristrutturazione si sarebbero congiunti in un intreccio indissolubile. Affermammo allora che quel sostegno politico che Fanfani non era riuscito ad offrire a questo programma, fallendo nel suo tentativo di raccogliere intorno alla sua crociata reazionaria una maggioranza di destra, non avrebbe potuto venire che da sinistra, dalla complicità delle direzioni sindacali, riformiste e revisioniste col progetto padronale; e che questo disegno si trattava di battere, con una aperta forzatura in direzione della lotta generale. Riconoscemmo allora, in questa tendenza verso la lotta generale, che, dallo sciopero di Napoli dell'8 febbraio, allo sciopero lungo, allo sciopero generale nazionale del 27 febbraio, aveva attraversato tutta la prima metà dell'anno, il modo in cui concretamente si andava affermando e precisando tra le masse un programma complessivo con una dimensione generale e di governo. Infine, sulla base di questa duplice tendenza, la crisi della Democrazia Cristiana e l'unità del proletariato intorno ad un programma generale, rendemmo per la prima volta esplicita e pubblica l'ipotesi politica intorno a cui andavamo discutendo da più di un anno: quella di un governo col PCI come sbocco politico di una fase della lotta di classe e al tempo stesso apertura di una fase nuova. Vale la pena ricordare che solo un anno fa questa ipotesi, che oggi sembra costituire il minimo comun denominatore della sinistra rivoluzionaria — anche se per molti non è che una salsa nuova con la quale continuare a servire sempre lo stesso piatto — destò scandalo, irrisione e accuse di vaneggiamento tra quelle stesse file.

Che cosa è successo da allora ad oggi? Modificazioni fondamentali sono venute a maturazione, in uno spazio di tempo ridottissimo, sul piano internazionale.

(La relazione prosegue con l'analisi delle vittorie rivoluzionarie del Vietnam e della Cambogia, della caduta del fascismo in Grecia, della liberazione di Guinea e Mozambico, del processo rivoluzionario portoghese).

Operai, consigli, sindacati di fronte alla lotta generale

Tornando ora all'Italia, cerchiamo di riassumere, per sommi capi, i tratti fondamentali assunti dallo scontro di classe in questo anno.

La spinta alla lotta generale, da noi chiaramente individuata e messa al centro del dibattito nel convegno di Firenze, non ha tardato a farsi sentire ed a confluire nella volontà di rispondere alle misure che il governo stava approntando: in luglio, con lo sciopero dei fischi, la contrapposizione aperta e dispiegata tra la complicità dei vertici sindacali e revisionisti con il programma antiproletario del governo ed il programma generale del proletariato ha investito in pieno, e per l'ultima volta, i consigli. Dalla strage di Brescia in poi, sia sulla parola d'ordine MSI fuorilegge che sulla richiesta dello sciopero generale, le prese di posizione da parte dei consigli si sono susseguite a ritmo ininterrotto. Le ferie estive hanno spezzato questa tendenza lineare; la complicità sindacale e revisionista ne ha approfittato per far passare i decreti fiscali e tariffari, in un inutile quanto infame tentativo di tenere in vita il cadavere del governo Rumor. Alla ripresa autunnale quella che era stata la spinta alla lotta generale ha trovato la sua realizzazione caricaturale nella vertenza generale sulla contingenza, ma sfondata ormai una porta aperta. I decreti di agosto avevano svuotato la parola d'ordine della lotta generale della sua carica anti-governativa e del suo contenuto di programma. L'apertura, da parte dei vertici confederali, della vertenza generale procede così di pari passo con la liquidazione definitiva di quel programma generale, che è trovato una sua proiezione, distorta, ma significativa, nella piattaforma sindacale, e con la parallela espropriazione (continua a pag. 3)

Barricate contro la destra a Lisbona

Soares, a capo della santa alleanza anticomunista, tenta una prova di forza - Mobilitata la controrivoluzione in tutto il paese - I primi organi di potere popolare ed il COPCON all'avanguardia nella risposta antifascista - Assaltate sedi del PCP nel nord del paese

LISBONA, 19. — La prova di forza imposta dal Partito Socialista portoghese nel momento in cui scriviamo non è ancora conclusa. Il concentramento nazionale a Lisbona, che dovrebbe costituire la tappa finale di quella che lo stesso Soares ha definito la «riconquista del paese» è ancora in corso. L'affluenza del dimostranti, soprattutto dal Nord, è controllata da numerosi posti di blocco istituiti dal COPCON, con la partecipazione di civili, soprattutto operai. E' stato lo stesso comando del

COPCON a sollecitare la partecipazione di civili ai posti di blocco sulle vie d'accesso a Lisbona, chiedendo allo stesso tempo che fossero smantellate le barricate erette in vari punti della città per iniziativa soprattutto di militanti del PCP e della Gioventù Comunista. Le operazioni di controllo si svolgono senza incidenti, e mirano ad impedire che nella città si introducano bande di provocatori che ieri, dopo la manifestazione del PS a Oporto, hanno scorrazzato durante la notte per la città, dove alcune sedi del PCP sono state prese d'assalto. La manifestazione di Oporto ha mostrato come la «mobilitazione generale» indetta dal Partito socialista apra il varco alla attivizzazione di tutte le forze reazionarie.

Dalle province del Nord il PPD, il CDS e la Chiesa hanno organizzato il maggior afflusso al corteo

socialista. Che questo obiettivo fosse conscientemente perseguito dai dirigenti socialisti lo mostra il fatto che Soares abbia scelto come punto di partenza per la «riconquista del paese» la città di Braga, considerata come la capitale della «Vandeia» portoghese, di quella parte del paese dove la chiesa e le strutture del vecchio regime esercitano ancora un controllo pressoché totale sulla popolazione. In questa città Soares ha tenuto il suo comizio più violentemente anticomunista di questi giorni, accusando il PCP e lo MFA di voler «trasformare il Portogallo in un campo di concentramento», e dipingendo la situazione della capitale con toni apocalittici, come una città in preda al caos dove «donne vecchie e bambini vengono insultati e aggrediti davanti all'arcivescovo perché vogliono difendere

Angola - Il MPLA controlla Luanda

Trattamento umanitario ai reduci del FNLA - Nuove prove della barbarie nazista dell'esercito di Roberto - FNLA si prepara a riassalire Luanda - Ma le sue forze sono in crisi

Secondo notizie confermate Holden Roberto, che si è autoproclamato «capo supremo della rivoluzione angolana», sarebbe giunto nel nord del paese per assumere la direzione delle truppe che dovrebbero riconquistare Luanda. La forza del suo esercito secondo le notizie trasmesse dal MPLA si aggirerebbe sui 5.000 uomini. Un numero di gran lunga inferiore ri-

spetto alle notizie fatte circolare da altre fonti nei giorni scorsi che parlavano di 17.000 soldati.

A Luanda nei giorni di venerdì e sabato la situazione è stata abbastanza calma. Le FAPLA, l'esercito di liberazione del MPLA, appoggiate dalla popolazione continuano a ripulire la città di ciò che resta dell'esercito mercenario del filo-americano (Continua a pag. 6)

A pagina 2:

La risposta dei sottufficiali della Sardegna a Forlani «Continueremo lo sciopero fino a che il ministro non riceverà i nostri rappresentanti liberamente scelti»

APERTI I LAVORI AL CN DEMOCRISTIANO

Fanfani: abbaiate pure, tanto non me ne vado

Una relazione chilometrica e zeppa di banalità - Riconosciuto apertamente il carattere di destra della DC - «I voti contro di noi sono voti contro il malgoverno»

ROMA, 19 — Si è aperta questa mattina la riunione del Consiglio Nazionale DC. Dopo essersi fatto precedere da Scelba e Pella, simboli viventi del «ringiovanimento» del partito, che hanno preparato l'atmosfera con tirate da 18 aprile sulla questione delle giunte e con ossequiosi sa-

lamelecchi al segretario, Fanfani ha tirato fuori i soliti foglietti, 40 cartelle di discorso. La lettura ha richiesto circa 2 ore; alla fine, Zaccagnini, boccheggianti, ha chiuso la seduta aggiornandola alle 18.

Prima di entrare, si fa per dire, nel merito della situazione politica, Fanfani ha detto quello che tutti sapevano che avrebbe detto: cioè che non se ne va pacificamente, che Piccoli e i suoi amici se lo tolgano pure dalla testa. «Per cooperare a soddisfare la domanda del cambiamento, ho cercato settori a me estranei per operarlo, ho anzi riflettuto come operare nei settori di mia personale presenza per favorire il mutamento in modo corretto. Sono arrivato alla conclusione che il nostro comune discorso dovesse osservare la regola fondamentale, che gli eletti ad una assemblea ad essa rispondono, ad essa riferiscono, di essa attendono

il giudizio». E adesso mettetemi in minoranza, se ne avete il coraggio...

E poi, insomma, perché Fanfani dovrebbe andarsene? Ha forse perso le elezioni? Dipende dai punti di vista. Molti profetizzavano una perdita di voti del 5%; la DC ne ha persi solo il 2,5: è una vittoria o una sconfitta? Ma c'è di più. Nella DC, secondo la sociologia elettorale dell'onorevole Fanfani, i voti si contano non in cifre assolute, ma pro capite sulla base del concorso di parenti e amici: «Ad ogni candidato fu rivolto l'invito a concorrere a procurare alle nostre liste almeno cento voti, per conseguire un risultato complessivo soddisfacente. L'invito è stato accolto, sono stati 120.000 i nostri candidati e 12.365.000 i voti raccolti dalla DC». Una specie di sottoscrizione nazionale, col suo bravo obiettivo; l'obiettivo è stato raggiunto, che cosa si può pretendere di più. Tanto più che

«questi 12 milioni» sono la «cifra più alta mai raccolta finora».

Ma l'audacia della sociologia elettorale del senatore Fanfani non si ferma qui. Davanti agli sguardi allibiti dei notabili, egli ha cercato di dimostrare una volta per tutte che la matematica è un'opinione, con arditissimi calcoli dai quali l'allievo di Tonio (il maestro della «sociologia» democristiana) vorrebbe ricavare quello che hanno in testa gli italiani. In sostanza, secondo Fanfani, siccome il 60% degli elettori non ha votato DC, e un altro 60% non ha votato né PCI né MSI, l'elettorato italiano è spinto da due esigenze contemporanee: la «difesa della libertà», e il «buon governo» (l'ammettere che il voto contro la DC è di per sé un voto contro il malgoverno, restando contemporaneamente alla segreteria di un simile partito dà la misura piena (Continua a pag. 6)

SONO GIA' 10.000 LE BOLLETTE SIP AUTORIDOTTE A GENOVA

Per venerdì 25 luglio il coordinamento dei comitati per l'autoriduzione ha indetto una manifestazione, con partenza alle 17,30 da Piazza Caricamento con corteo alla direzione della SIP.

La risposta dei sottufficiali a Forlani

Esami di maturità

Ultimi atti di una logora farsa

La farsa consuma i suoi ultimi logori atti. Professori rintracciati all'ultimo momento (la regola vorrebbe meridionali al nord e settentrionali al sud) biasciano domande in maniche di camicia a candidati elegantissimi e sudatissimi; in fretta se il professore è stanco, in modo « complicato » se il professore è nervoso. E' la farsa di ogni anno, che ogni anno offre pretesti ai pedagoghi illuminati per riempire colonne di polemica sui quotidiani ma che ogni anno inesorabilmente si ripete.

E' il momento in cui si manifesta nella maggiore evidenza la miseria culturale della scuola, la sua separazione dalla realtà, i ruoli umilianti che essa assegna non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti. Una farsa precedente — come è più che in passato — da una selezione massiccia e politicamente orientata, una selezione cioè che sa dove va a colpire. Si è bocciato ancora e molto nella scuola dell'obbligo, dove anche il tanto conclamato « corso di recupero » sono rimasti sulla carta. Si è bocciato e si è rimandato in percentuali massicce nelle superiori; e c'è da aggiungere che sono nuove e più gravi le conseguenze che questa selezione comporta per i giovani, per i bambini, per tutti i proletari. Tende a scomparire dalle scuole italiane la figura del « ripetente »: chi è bocciato non può permettersi il lusso di ripetere l'anno e si ritira; magari per frequentare le serali (dove peraltro i ritiri incidono per più della metà sugli iscritti); o magari per iscriversi ad un corso breve, come quelli offerti dai sempre più numerosi e fasulli centri di formazione professionale.

Dunque anche dove la selezione degli scrutini sembra mantenersi stazionaria, la selezione reale incide assai di più. Cosa del resto dimostrata dalle percentuali dei ritiri già avvenuti nel corso dell'anno: dai molti bocciati « per troppe assenze », dal calo delle iscrizioni in molti istituti superiori (calo accompagnato dal rigonfiamento dei CFP). E intanto le giustificazioni portate a difesa di questo attacco negli scrutini, come poi anche nell'esame di stato, sono sempre più meschine. Quando non c'è direttamente la rappresaglia contro le lotte o la risposta alle assenze degli studenti-lavoratori; la scuola si arroga il diritto di distribuire patenti di immaturità assurde non solo per le masse studentesche, ma persino per i difensori della cosiddetta serietà di questa scuola. Ne sono un esempio proprio questi esami di maturità. Gli esami hanno perso la loro funzione di filtro anche se continua ad esserci un 10 per cento di candidati che la scuola borghese giudica immaturi. Ma nel progetto democristiano sulla scuola superiore è prevista la riforma in senso restrittivo dell'esame di stato, che aumen-

ti il numero delle materie sulle quali si viene interrogati. Le discussioni, le congetture e le chiacchiere su questa ipotesi sono, incredibile a dirsi, le uniche novità degli esami di quest'anno.

Questi esami sono cominciati due settimane dopo la vittoria del 15 giugno (in cui i maturandi hanno votato per più del 60 per cento a sinistra); due mesi dopo che le scuole sono state segnate profondamente dalla tumultuosa iniziativa delle « giornate d'aprile ». Quattro mesi dopo la contraddittoria ma vittoriosa battaglia dei decreti delegati, ecc. Ma la prima preoccupazione dei funzionari del ministero è stata quella di far finta di niente, anzi di fare tutto assolutamente come prima, uguale a sempre, negli scrutini come negli argomenti scelti all'esame. Non si può innanzitutto ignorare quanto è discutibile la concezione stessa del « tema » in sei ore.

Si vuole che i giovani facciano una propria ricerca e scrivano un proprio pezzo? Allora è assurdo dare loro solo sei ore di tempo, per giunta senza alcun strumento di ricerca che non sia il vocabolario di italiano. Si vuole solo « controllare » la capacità di scrivere in italiano corretto? Questo rende allora superfluo o assurdo un giudizio letterario, logico, morale, ecc. sul componimento. E così il tema sembra essere nient'altro che la continuazione dei « pensierini » delle elementari.

Argomenti; questi temi potevano benissimo essere stati assegnati nel 1954. Al punto che il tema più moderno è apparso quello letterario su Verga, Svevo e Pirandello: è infatti la prima volta che si è chiesto di parlare di autori vissuti oltre il 1860. Tanto è vero che questo tema non lo ha fatto quasi nessuno, dato che sono poche decine in tutta Italia i professori che sono arrivati a trattare autori moderni come Svevo e Pirandello. Così gli studenti in massa hanno scelto il primo tema, sull'istruzione e la libertà, prendendo a pretesto una illuministica frase di Catta- neo (centocinquanta anni fa) per parlare della scuola e delle loro lotte. Chi con cautela o ipocrisia, per paura della commissione di professori mai visti prima, chi con più sincerità. Comunque sono stati scritti forse 200.000 temi sui problemi della scuola; un lavoro che tutto sommato meritava una sorte migliore che non i voti segreti, i sigilli, tonnellate di carta scritta e mai letta mandata tra qualche anno al macero di Stato. Con le critiche, le denunce, i giudizi sulla scuola scritti su questi temi macereranno e venderanno per poche lire le poche vestigia materiali del solito rito. Resteranno invece alcune centinaia di migliaia di diplomi: il famoso pezzo di carta, la patente di forza-lavoro intellettuale e qualificata.

Argomenti; questi temi potevano benissimo essere stati assegnati nel 1954. Al punto che il tema più moderno è apparso quello letterario su Verga, Svevo e Pirandello: è infatti la prima volta che si è chiesto di parlare di autori vissuti oltre il 1860. Tanto è vero che questo tema non lo ha fatto quasi nessuno, dato che sono poche decine in tutta Italia i professori che sono arrivati a trattare autori moderni come Svevo e Pirandello. Così gli studenti in massa hanno scelto il primo tema, sull'istruzione e la libertà, prendendo a pretesto una illuministica frase di Catta- neo (centocinquanta anni fa) per parlare della scuola e delle loro lotte. Chi con cautela o ipocrisia, per paura della commissione di professori mai visti prima, chi con più sincerità. Comunque sono stati scritti forse 200.000 temi sui problemi della scuola; un lavoro che tutto sommato meritava una sorte migliore che non i voti segreti, i sigilli, tonnellate di carta scritta e mai letta mandata tra qualche anno al macero di Stato. Con le critiche, le denunce, i giudizi sulla scuola scritti su questi temi macereranno e venderanno per poche lire le poche vestigia materiali del solito rito. Resteranno invece alcune centinaia di migliaia di diplomi: il famoso pezzo di carta, la patente di forza-lavoro intellettuale e qualificata.

Argomenti; questi temi potevano benissimo essere stati assegnati nel 1954. Al punto che il tema più moderno è apparso quello letterario su Verga, Svevo e Pirandello: è infatti la prima volta che si è chiesto di parlare di autori vissuti oltre il 1860. Tanto è vero che questo tema non lo ha fatto quasi nessuno, dato che sono poche decine in tutta Italia i professori che sono arrivati a trattare autori moderni come Svevo e Pirandello. Così gli studenti in massa hanno scelto il primo tema, sull'istruzione e la libertà, prendendo a pretesto una illuministica frase di Catta- neo (centocinquanta anni fa) per parlare della scuola e delle loro lotte. Chi con cautela o ipocrisia, per paura della commissione di professori mai visti prima, chi con più sincerità. Comunque sono stati scritti forse 200.000 temi sui problemi della scuola; un lavoro che tutto sommato meritava una sorte migliore che non i voti segreti, i sigilli, tonnellate di carta scritta e mai letta mandata tra qualche anno al macero di Stato. Con le critiche, le denunce, i giudizi sulla scuola scritti su questi temi macereranno e venderanno per poche lire le poche vestigia materiali del solito rito. Resteranno invece alcune centinaia di migliaia di diplomi: il famoso pezzo di carta, la patente di forza-lavoro intellettuale e qualificata.

Argomenti; questi temi potevano benissimo essere stati assegnati nel 1954. Al punto che il tema più moderno è apparso quello letterario su Verga, Svevo e Pirandello: è infatti la prima volta che si è chiesto di parlare di autori vissuti oltre il 1860. Tanto è vero che questo tema non lo ha fatto quasi nessuno, dato che sono poche decine in tutta Italia i professori che sono arrivati a trattare autori moderni come Svevo e Pirandello. Così gli studenti in massa hanno scelto il primo tema, sull'istruzione e la libertà, prendendo a pretesto una illuministica frase di Catta- neo (centocinquanta anni fa) per parlare della scuola e delle loro lotte. Chi con cautela o ipocrisia, per paura della commissione di professori mai visti prima, chi con più sincerità. Comunque sono stati scritti forse 200.000 temi sui problemi della scuola; un lavoro che tutto sommato meritava una sorte migliore che non i voti segreti, i sigilli, tonnellate di carta scritta e mai letta mandata tra qualche anno al macero di Stato. Con le critiche, le denunce, i giudizi sulla scuola scritti su questi temi macereranno e venderanno per poche lire le poche vestigia materiali del solito rito. Resteranno invece alcune centinaia di migliaia di diplomi: il famoso pezzo di carta, la patente di forza-lavoro intellettuale e qualificata.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7
Sede di SIENA
Cellula Ires: Mario 500; Piero 500; Alberto 500; Gianni 500; Silvia 500; Franco 500; F. 500; M. 500; Giordina 1000; R. 500; Vasco 500; Motta 500; Franco 1000; Operaio PCI 500; Fabio PSI 500; Carlo 500; Adriano 500; P. 500; Fabio 500. Vendita bollettino operaio 2.000; Cellula insegnanti 4.000; Loretta TNPS 8.000; Serenella CESAM 5.000; Compagni militari 2.500; Cellula MPS 13 mila; I militanti di sede 23.000; Simpatizzanti 14 mila; Sezione Petriccio 20 mila.
Sede di GENOVA
Sezione universitaria: Sonia 10.000; Franco 10.000; Giampaolo 5.000. Sezione Sestri Ponente: Nucleo Italcantieri: Messina 1.000; Ciccio 1.000; Gentile 1.000; Operaio Caneva 1.000; Tre operai 1.500; Mamma di Pancho 2.000; Tito 10.000; Lolli 10.000; I militanti 10 mila. Sezione Sampierdarena: Vendendo il giornale 2.500; Mario ospedaliero 2.000; Renato 3.000; Mario 5.000; Walter 5.000; Raccolti tra i proletari del quartiere 3.000.
Sede di LA SPEZIA:
Sez. di Sarzana: compagni del Kommunistische bund 18.500; nucleo ospedale: due compagni intermieri 10.000; un compagno medico 10.000.
Sede di CARRARA:
Sez. di Avenza: Piè operaio cantiere 1.500. Benito operaio cantiere 1.000, Ro-

do il giornale 4.500, i simpatizzanti 9.000. Totale 262.800; totale precedente 13.664.615; totale complessivo 13.927.415.

Comunisti, socialisti e radicali di fronte alla presenza cattolica nella società italiana fra le due guerre

Pier Giorgio Zunino

La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)

IL MULINO

Sardegna: "continueremo lo sciopero fino a che il ministro non riceverà i nostri rappresentanti liberamente scelti"

Il testo della risposta dei sottufficiali a Forlani. Udine: i sottufficiali dell'esercito ribadiscono le loro richieste

CAGLIARI, 19 — La risposta alle proposte di Forlani, da parte dei sottufficiali dell'aeronautica delle basi sarde, non si è fatta attendere. Nelle basi di San Lorenzo e Perdasdefogu è ripreso con maggior vigore lo sciopero della mensa ed è anche partita da queste due basi l'iniziativa di pubblicare la « appendice numero uno al libro bianco », che si ricollega — come dice il titolo stesso — al documento, redatto dai sottufficiali dell'aeronautica militare delle basi sarde, noto come « libro bianco » sulle rivendicazioni dei sottufficiali dell'aeronautica militare e delle altre forze armate, in cui questi espongono la propria situazione. Riproduciamo ora integralmente la « appendice numero uno » al libro bianco: « I sottufficiali delle forze armate preso atto delle dichiarazioni fatte dal ministro della difesa in Parlamento esprimono profonda delusione per i provvedimenti annunciati che, anche se attuati tutti e rapidamente, non intaccherebbero minimamente le strutture borboniche delle forze armate né contribuirebbero a svecchiare la mentalità baronale degli alti gradi della gerarchia. In particolare le dichiarazioni del ministro appaiono carenti per quanto riguarda:

- 1) l'abolizione o la radicale riforma del codice penale militare di Pace e l'introduzione nei tribunali militari della giuria popolare;
- 2) la riforma del regolamento di disciplina (le dichiarazioni del ministro contengono accenni generici che lasciano trasparire la volontà gattopardesca di cambiare qualcosa perché tutto continui come prima);
- 3) l'istituzione di forme di rappresentanza eletta il ministro per la difesa si è ben guardato di proporre l'istituzione di forme di rappresentanza democratica sebbene questa fosse una delle richieste fondamentali dei sottufficiali (vedasi il libro bianco nella parte dedicata alle rivendicazioni di carattere normativo);
- 4) la ristrutturazione e l'adeguamento delle carriere e degli stipendi base.

I sottufficiali delle basi di Perdasdefogu e di Capo San Lorenzo hanno oltre a quelli generali della categoria, disagi derivanti dall'ubicazione del poligono interforze e dal modo in cui viene esercitato il comando. Ciò premesso i sottufficiali del poligono interforze di Perdasdefogu e di Capo San Lorenzo decidono ciascuno per conto proprio e autonomamente di non consumare i pasti presso la mensa fino a quando i rappresentanti liberamente scelti non abbiano la possibilità di conferire col signor ministro della difesa per ragguagliarlo sugli abusi di ogni genere di cui siamo testimoni quotidianamente e per fargli conoscere i nostri veri problemi e le nostre vere aspirazioni.

Propongono alla stampa ed ai partiti dell'arco costituzionale di farsi promotori dell'esigenza di un'inchiesta parlamentare attraverso la quale il parlamento possa conoscere la vera situazione delle FFAA per potersi ovviare con i provvedimenti veramente necessari e non con quelli proposti dai generali preoccupati soltanto di non perdere i loro vecchi privilegi. Ringraziano vivamente gli ufficiali che attraverso discreti contatti personali hanno fatto conoscere il loro apprezzamento e la loro viva solidarietà, sarebbero loro ancora più grati se manifestassero anche apertamente i loro sentimenti. Chiedono ai colleghi dell'esercito, della marina, della guardia di finanza e della pubblica sicurezza di non limitarsi più ad esprimere pubblicamente solidarietà ma di mettere in atto anche essi delle forme lecite di protesta. Esternano fraterna gratitudine ai colleghi del 65, gruppo IT di Montichiari di Brescia temporaneamente presenti al poligono che hanno deciso spontaneamente di associarsi alla nostra protesta sia per i problemi comuni a tutti i sottufficiali sia per quelli particolari del personale del poligono interforze. Invitano i colleghi a lavorare con impegno e senso della responsabilità, a rispettare scrupolosamente gli orari, a comportarsi in

Questa volta non passerà sotto silenzio

BOZZA

RECOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE

TESTO

LA PROSSIMA SETTIMANA USCIRA' UN OPUSCOLO SULLE LOTTE DEI SOLDATI E DEI SOTTUFFICIALI CHE CONTERRA' IL TESTO INTEGRALE DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA. I COMPAGNI DEVONO ORGANIZZARE LA DISTRIBUZIONE E COMUNICARE IL NUMERO DELLE COPIE RICHIESTE ENTRO MARTEDI' 22.

ogni circostanza con compostezza e dignità». UDINE, 19 — Siamo dei sottufficiali dell'esercito di stanza a Udine. La scorsa settimana anche noi abbiamo partecipato attivamente al vasto movimento che ha interessato ed interessa la maggior parte delle caserme delle Forze Armate d'Italia.

Riteniamo giusto esporre direttamente quelle che sono le nostre rivendicazioni, cercando anche così di chiarire definitivamente la nostra posizione spogliandola di certe forme di speculazione e di manipolazione che in taluni ambienti si è cercato di creare.

Per quel che riguarda i codici e i regolamenti militari, chiediamo venga posta l'attenzione soprattutto alle revisioni di quelle norme che maggiormente si rivelano anticostituzionali ed antiquate.

Potremmo ad esempio citare norme che impediscono ai militari di presentare reclami collettivi cioè, da due persone in più, e di discutere una punizione o un'ordine senza aver prima scontato la punizione o eseguito l'ordine stesso. Bisogna poi porre il giusto accento a tutte quelle norme discriminanti che salvaguardano certi privilegi che gli ufficiali hanno ormai acquisito di diritto.

Non dimentichiamo che il codice militare di pace prevede per lo stesso reato pene diverse, a seconda che a compierlo sia stato un ufficiale o un suo subordinato; ed in caso di punizione per infrazione contemplato più semplicemente dal regolamento di disciplina militare, mentre alla punizione si unisce la perdita delle gior-

nate di paga per i militari di truppa, agli ufficiali si concede un'indennità morale che risulta superiore all'ammontare della paga giornaliera. Non devono assolutamente trarre in inganno quelle norme, certo anche discutibili, che entrano in vigore in questi giorni, per sviare l'attenzione della gente, ma che sostanzialmente non vengono ad intaccare minimamente lo spirito repressivo e anticostituzionale degli attuali regolamenti.

Si viene poi ad affrontare il discorso sulle rivendicazioni a carattere economico-salariale. Un sergente guadagna attualmente sulle 150-170.000 lire al mese delle quali solo circa la metà sono di paga base e quindi pensionabili, tutte le altre rientrano sotto le voci più varie come indennità; di conseguenza la tredicesima mensilità consiste solo nel 70-80.000 lire circa di paga base. Da queste cifre ognuno deve togliere le quote per la mensa che sono a carico degli interessati. Nel caso che un sottufficiale ottenga convalescenza per malattia non dipendente da causa di servizio, non ha diritto all'intera busta paga ma a delle percentuali (due terzi paga di paga base e circa il 35 per cento della indennità) che lo portano ad ottenere circa la metà. Altre discriminazioni fra sottufficiali e ufficiali avvengono anche nell'ambito squisitamente economico. Una grossa e assurda differenza esiste per la determinazione stipendio (cioè gli scatti biennali di aumento) dei sottufficiali e quella degli ufficiali: il numero di scatti che vengono tolti ai sottufficiali (maresciallo maggiore circa 12 anni cioè uguale 6 scatti, che non vengono

pagati) sono enormemente superiori a quelli tolti, a parità di anni di servizio, agli ufficiali maggiori (due anni uno scatto) ed ancora: dal momento in cui un sottufficiale entra in nomina, cioè viene praticamente promosso di grado, al momento in cui è autorizzato a portare il grado superiore, lo stesso percepisce gli arretrati dovuti solo per l'ultimo periodo (4 anni in nomina: due anni di arretrati), mentre l'ufficiale, nel momento in cui riceve il grado, percepisce tutti gli arretrati che gli spettano, dall'entrata in nomina ricevimento del grado stesso. Esiste poi la totale mancanza di un orario fisso di lavoro settimanale che permette ai sottufficiali di poter usufruire, come d'altronde è avvenuto in qualsiasi posto di lavoro civile, di un numero sicuro di ore come tempo libero e di ottenere in caso di prestazioni straordinarie (servizi vari) una adeguata retribuzione straordinaria.

Concludendo, noi sottufficiali di Udine chiediamo: 1) la completa e democratica revisione del regolamento militare; 2) l'adeguamento a una nostra categoria come conquista che gli altri lavoratori italiani sono riusciti ad ottenere in questi anni di lotta; 3) miglioramenti salariali con l'abolizione delle varie indennità che devono essere fatte rientrare nella voce unica di stipendio base.

Auspichiamo l'appoggio a questa nostra lotta rivendicativa (a cui si associano altri militari di truppa), da parte di tutte le forze politiche democratiche antifasciste e le organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani.

I SOTTUFFICIALI DI UDINE

Sciopero del rancio alla Perrucchetti di Milano

« In seguito alla denuncia contro l'artigliere Bianchi, avvenuta a causa di un diverbio che alcuni soldati hanno avuto con un sottotenente del genio di Milano, e al suo imminente arresto, l'assemblea dei soldati democratici della artiglieria decide quanto segue:

- 1) l'astensione dal rancio per protesta contro la denuncia, e le punizioni inflitte ad altri 3 artiglieri.
- 2) Esprime la propria solidarietà militante nei confronti del soldato arrestato e assicura l'impegno di continuare l'iniziativa di lotta dopo la prima risposta repressiva.
- 3) Denuncia la situazione della caserma Perrucchetti in cui, dopo l'arresto e la successiva scarcerazione del soldato Nello Negozio avvenuta per l'inconsistenza delle prove oltre che per la

mobilitazione dentro e fuori la caserma, la cpr e la cps viene data per mancante fino a ieri punite con la consegna e il controllo sui soldati ha assunto toni incredibili; la ronda su 20 fermati ne punisce 18, in libera uscita. Denuncia inoltre il « fenomeno » dei trasferimenti, sia all'artiglieria che alle trasmissioni. Soldati, che hanno come unica colpa quella di discutere dei loro problemi in caserma, vengono allontanati con provvedimenti punitivi; il trasferimento del trasmettitore Sergio Tagliano, è stato inoltre uno dei motivi per cui la compagnia reclute delle trasmissioni ha deciso di unirsi alla protesta della artiglieria.

Denuncia inoltre alla opinione pubblica il tentativo delle gerarchie militari di modificare il Regolamento di Disciplina senza tener conto delle esigenze dei soldati, dei loro diritti, in particolare di organizzazione ».

Le decisioni prese in quest'assemblea sono diventate operative: il 17 dopo un'adunata del col. De Simone che aveva annunciato la denuncia, i soldati del 1° gruppo di artiglieria (il reparto dell'arresto) e i trasmettitori della compagnia reclute, si sono astenuti dal rancio serale. Le reclute delle trasmissioni non sono addirittura scese, sono rimaste in camerata a fare un'assemblea. Ora la mobilitazione in caserma continua.

ESTATE IN PORTOGALLO

Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo-Italia

Il primo viaggio è completato, tutti i posti sono esauriti. Confermiamo la partenza per lunedì 28 luglio da Roma-Ciampino. L'appuntamento è all'aeroporto per le ore 11 di mattina. Ricordiamo di verificare la validità del passaporto e di mettere la marca da bollo per il 1975.

Il SALDO del viaggio deve essere spedito immediatamente perché noi dobbiamo inviare i soldi parecchi giorni prima che l'aereo parta da Lisbona per venire a prendere qui.

Confermiamo il programma di incontri e dibattiti organizzati con unità militari, comitati di quartiere, commissioni operaie come pure le prenotazioni del posto letto. Consigliamo i compagni di cambiare i soldi qui in Italia comprando direttamente escudos portoghesi. Per ogni chiarimento è sempre valido il telefono di Roma 06/5896011.

Stiamo ora vedendo la possibilità di ampliare il secondo volo, quello che partirà l'11 agosto. Siamo quindi in grado, per ora, di far fronte a molte prenotazioni sperando che i compagni ne facciano un po' in tempo senza aspettare gli ultimi giorni per decidere.

NAPOLI Papale di nuovo grave: deve essere trasferito subito in una clinica specializzata

NAPOLI, 19 — Continua il trattamento speciale praticato da carcerieri e medici nei confronti di Alfredo Papale. Sottoposto a interrogatori interminabili subito dopo l'arresto, quando le sue condizioni di salute erano gravissime, poi curato così sommarariamente da rendere inevitabile l'asportazione dell'occhio

destro. Adesso i medici del Cardarelli si sono accorti di « nuove » complicazioni che in realtà sono conseguenza diretta dell'incuria con cui Papale continua ad essere trattato.

Si rende necessario un nuovo intervento molto delicato, che può essere praticato con sufficienti margini di sicurezza solo in una clinica specialistica di Bologna. I medici napoletani hanno fatto sapere che l'operazione (è prevista l'installazione di una protesi al posto dell'occhio enucleato) deve essere assolutamente eseguita entro 8 giorni da oggi, perché i tessuti e i nervi ottici si stanno contraendo e si rischia di non poter inserire la protesi. Attraverso gli avvocati, i familiari di Alfredo hanno proposto una formale richiesta di trasferimento immediato alla clinica « Villa delle Rose » di Bologna.

Hanno documentato la estrema urgenza del trasferimento e hanno dichiarato di essere pronti a sostenere in proprio tutte le spese. Papale rischia di restare sfiorato per sempre e di andare incontro a complicazioni patologiche gravi. Il giudice Di Persia, titolare della quarta sezione dell'ufficio istruttoria del tribunale, deve scegliere, ed in fretta, se consentire il trasferimento (che non è certo impedito dalle possibilità di fuga del detenuto) e assicurare quel che resta del diritto alla salute di Papale, oppure assumersi tutta la responsabilità di un rifiuto immotivato che avrebbe il sapore di un'altra rappresaglia.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazioni: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.963. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.392 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 26.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

La relazione introduttiva al convegno operaio

(continua da pag. 1)

nei consigli di ogni potere di decisione sulla lotta. Questo fondamentale passaggio, non è avvenuto però attraverso una sconfitta della lotta, non ha significato né la liquidazione della forza operaia né quella della sua unità, né quella del suo programma; ha semplicemente spostato i termini e la sede dello scontro tra la linea operaia e quella sindacale; da settembre in poi non sono più i consigli, i fischi nelle piazze e nemmeno le scadenze di lotta della vertenza generale la sede principale di questo scontro. Men-

tre si consuma un rapido svuotamento dei consigli, premessa della loro progressiva e riconosciuta burocratizzazione — che è un fatto politico legato a dei precisi contenuti e non, come alcuni cercano di far credere, l'esito provvisorio e sempre reversibile dello scontro astratto tra chi lavora alla loro «normalizzazione» e chi li vuole «rivitalizzare» — i contenuti fondamentali del programma operaio diventano l'oggetto di una lotta, ma proprio per questo tanto più solida e autonoma, ricostituzione «dal basso».

questi mesi con uno straordinario lavoro di costruzione «dal basso». E invece, questo accordo, preparato da tempo negli uffici della Fiat e in quelli della FLM, arriva nel pieno della mobilitazione autonoma operaia, quando la lotta è ormai arrivata a coinvolgere le carrozzerie e ad investire tutta Mirafiori. Il sindacalista Paolo Franco potrà vantarsi di questo accordo alla Conferenza di Bologna della FLM — ed infatti esso è un capolavoro, dal punto di vista della sua capacità di stravolgere e rivoltare contro l'unità di classe la lotta operaia — ma esso, agli occhi degli operai, è carta straccia: non lo diciamo noi ma lo dicono le lotte che sono continuate, nelle ultime settimane prima delle ferie, in tutte le sezioni della Fiat, e proprio su quei temi e quei contenuti che l'accordo Fiat avrebbe dovuto seppellire come una pietra tombale.

La ricostruzione della lotta "dal basso"

Il difficile e tortuoso itinerario percorso dalla lotta contro la ristrutturazione, a partire dall'iniziativa di reparto e squadra; l'autoriduzione; il movimento per la casa; la massiccia e straordinaria insediata in campo degli studenti, che mettono in piazza per la prima volta l'apertamente, in forma non ideologica, centralità rispetto alla lotta della propria condizione materiale e delle proprie prospettive occupazionali; il movimento dei disoccupati — ancora lontano dalla validità organizzativa e dalla chiarezza del programma con cui lo conosciamo ora — le prime lotte, durissime, degli operai delle piccole fabbriche che rifiutano ilenziamento e la chiusura; l'antifascismo militante — che ha nelle bombe di lavoro e, nella vigilanza antigolpista dei primi giorni di novembre, scadenze decisive per precisarsi in un programma di mobilitazione non estemporanea ma permanente — lo sviluppo straordinario del movimento dei soldati — ricordiamo che solo l'anno scorso, il nostro convegno di Firenze fu la prima occasione in cui un soldato prese la parola in pubblico; allora la cosa destò scandalo, costernazione e complice silenzio; oggi sembra di parlare di un'altra epoca! Questi sono, e sono, gli elementi di una crescita dal basso del programma, dell'iniziativa proletaria, della organizzazione di massa, della rivendicazione di potere, che anno attraverso e caratterizzato il sviluppo della lotta di classe da settembre ad oggi, che hanno sì utilizzato le scadenze di lotta della vertenza generale, ma sono cresciuti autonomamente da essa, tanto che hanno continuato a creare ed a svilupparsi quando la vertenza è stata chiusa ed i suoi obiettivi limitati.

conti con il governo Moro, con il regime democristiano. C'è chi oggi ci rinfaccia l'indicazione dell'apertura anticipata di tutti i contratti, perché non si è avverata — e sono gli stessi compagni che dopo aver puntato, allora, e per alcuni mesi, tutte le loro carte per impedire la chiusura e la liquidazione della vertenza generale, oggi non sentono nemmeno il bisogno di chiedere che cosa ci fosse di sbagliato in quella prospettiva. A costoro non abbiamo che da rispondere ancora una volta, che essi confondono i problemi politici con il conto dei mesi e degli anni, e che misurano lo sviluppo della lotta di classe sul calendario invece che attraverso la concatenazione delle sue scadenze e dei suoi passaggi.

Noi non abbiamo affatto escluso l'apertura dei contratti potesse aver corso, cioè essere imposta con la forza del movimento, nei mesi che separavano dal nostro congresso, anche quando la fissazione della scadenza elettorale di giugno aveva allontanato di molto questa possibilità. Escluderlo allora sarebbe stato un errore: non a caso chi lo faceva puntava esplicitamente sulla prospettiva di tenere aperta la vertenza generale. Ma quale migliore conferma c'è della validità generale di una prospettiva che metteva al centro il problema di «forzare» l'apertura dei contratti delle vicende di questi giorni? I sindacati, senza distinzioni tra confederazioni e federazioni di categoria si sono mossi, da marzo in poi, in una unica prospettiva: posticipare i contratti, svuotarli del loro contenuto, ipotizzare le piattaforme e la gestione con una serie di «vertenze generali», estranee quando non apertamente contrapposte alla dinamica della lotta e del movimento: da Rimini, ad Ariccia, a Bologna tre differenti scadenze sindacali sono state utilizzate in modo compatto per ribadire e rafforzare questa linea. Quale altro significato e, quindi, quale altra prospettiva hanno le lotte, quelle sociali, come quelle delle piccole fabbriche, quelle degli studenti come quelle dei disoccupati, ma soprattutto la lotta operaia contro la ristrutturazione nelle grandi fabbriche, dalla Fiat all'Alfa, all'ANIC, se non quella di gettare una ipoteca sui contratti — perché i contratti si facciano, non siltino e non vengano annullati o sostituiti dalle vertenze generali — e sulla loro piattaforma — perché il salario, l'orario, i passaggi automatici, i temi centrali di ogni rinnovo contrattuale, non vengano soppressi nel nome della riconversione produttiva?

Se in questi due accordi c'è in embrione la storia del governo Moro dal punto di vista dei rapporti di forza tra operai e padroni, nei risultati del 15 giugno, che hanno di fatto chiuso la parabola, c'è la proiezione a livello istituzionale di questa forza e di questa unità della classe che la sua politica antidemocratica e antiproletaria non è riuscito a spezzare.

Il governo Moro, nato dalla temporanea sconfitta del tentativo di Fanfani, Tanassi e del partito della reazione di puntare sulle elezioni anticipate a novembre, è vissuto in tutti questi mesi sorretto da un accordo esplicito tra Confindustria e sindacati, facendo suo integralmente il programma della ristrutturazione padronale, e facendo al tempo stesso da paravento all'offensiva del partito della reazione di cui avrebbe dovuto rappresentare la liquidazione. La vicenda di questa «ultima spiaggia della democrazia», dall'affossamento delle inchieste antigolpiste dei magistrati democratici, alle leggi liberticide, fino all'infame serie di assassinii politici che ha costellato gli ultimi mesi, è esemplare.

Col 15 giugno sono state sconfitte entrambe le «linee» su cui si fonda la centralità della DC: quella ultranzista e reazionaria e quella «aperturista» e tecnocratica: «due linee» che i riformisti ed i sindacalisti vorrebbero presentare come contrapposte, e che invece sono indissolubilmente legate e complementari, perché la violenza sociale di cui è gravida la politica di ristrutturazione del grande capitale non può andare disgiunta da una carica di violenza politica e istituzionale di entità pari o superiore.



Napoli: Ai funerali di Jolanda Palladino

L'esercizio della forza, naturale estensione delle lotte operaie e proletarie

anche, ed in primo luogo, nella unità indissolubile tra coscienza di classe e coscienza antifascista; tra lotta ed esercizio della forza sugli obiettivi della propria condizione materiale, e lotta ed esercizio della forza nella epurazione dei propri nemici e nella rimozione degli ostacoli sulla strada della propria emancipa-

zione. Per questo nella crescita straordinaria della pratica dell'antifascismo noi riconosciamo niente altro che il prolungamento sul terreno della forza — e non il solo, anche se il più sviluppato — della lotta e della unità del proletariato intorno ai propri interessi di classe: un prolungamento che non è spontaneo né

automatico, ma che è in grossa parte il frutto di un intervento soggettivo, di una direzione politica cosciente, di una pratica di lotta e di organizzazione quotidiana che danno la misura del peso e dell'influenza che la sinistra rivoluzionaria ha oggi nello sviluppo della lotta di classe.

Ricordiamo i compagni caduti per l'emancipazione del proletariato

Non possiamo chiudere il bilancio di questo anno senza ricordare che il proletariato, che il movimento, che noi come parte di esso, abbiamo pagato con un numero altissimo di compagni assassinati, questi ultimi mesi dello scontro di classe. Un bilancio che non è una parentesi temporanea, ma che anticipa e mostra a tutti i caratteri della fase e dello scontro verso cui stiamo andando. Siamo qui per ricordare i nostri morti, per dire che non li dimentichiamo, per ribadire che il loro nome rappresenta per tutti noi, per tutti i rivoluzionari, per tutti i compagni un impegno a continuare la lotta. Claudio Varalli, Gianni Zibecchi, Tonino Micciché, Rodolfo Boschi, Gennaro Costantino, Aleste Campanile, Jolanda Palladino, Alfredo Brasili; tutti assassinati, nel giro di due mesi, dalle forze di repressione di Moro, dai fascisti, o da un intreccio cospirativo delle une e degli altri in cui la mancanza di con-

fini, così come la segretezza, sono il segno più tangibile di che cosa cova nel groviglio dei corpi dello stato. E' una lista lunga, e noi sappiamo, e tutti i rivoluzionari sanno, che è destinata ad allungarsi ancora. Sappiamo qual'è il prezzo altissimo che l'emancipazione del proletariato dallo sfruttamento deve pagare ai suoi nemici, ma sappiamo anche che esso è infinitamente minore di quello che il proletariato pagherebbe rinunciando alla lotta. Se non ci fosse l'esempio di due guerre mondiali, lo spettacolo di milioni e milioni di uomini e di bambini costretti alla morte per fame ogni anno, basterebbe, qui da noi, l'esempio allucinante degli assassini bianchi, degli operai morti sul lavoro, per ricordarcelo giorno dopo giorno.

Sappiamo anche che non abbiamo nessuna possibilità di garantirci contro nuovi assassinii, perpetrati dal potere nel modo più ostentato e brutale. E mentre

afferriamo che noi, da marxisti, non rinunceremo mai a nessuno dei mezzi che possono essere usati per impedire il loro ripetersi e il loro moltiplicarsi, ribadiamo anche che di fronte ad ogni nuovo passo in avanti nella scalata della repressione, il bilancio che dobbiamo trarre nel valutare e misurare la nostra risposta è solo ed esclusivamente politico: e non per sottrarci alle nostre responsabilità, ma per assumercele in pieno. L'impegno che dobbiamo prendere è che ad ogni nuovo passo in avanti nella scalata omicida del nemico corrispondiamo sempre un passo in avanti, molto più lungo, di tutta la classe, in direzione della sua emancipazione: che il prezzo che il nemico deve pagare per i suoi crimini sia quello di accelerare i tempi della sconfitta della sua classe e della liquidazione del suo potere, cioè di quella vittoria di tutto il proletariato per cui stiamo combattendo.

Tra due accordi alla Fiat la parabola del governo Moro

La parabola del governo Moro, nel periodo di cui stiamo parlando — e se il governo Moro continuerà ad esistere, grazie ad un appoggio esplicito e apertamente vantato da parte del PCI, il suo significato sarà comunque radicalmente mutato dal voto del 15 giugno, non certo nel segno di classe, ferocemente antidemocratico e antiproletario, ma negli equilibri politici su cui si regge — questa parabola si svolge interamente tra due accordi Fiat, che ne rivelano interamente la natura di strumento e di proiezione a livello istituzionale del programma di ristrutturazione del grande capitale; ma che rivelano anche i limiti e la debolezza di questo programma di fronte alla forza della classe.

Il primo accordo, quello di novembre nella Cassa Integrazione, quello con cui Agnelli e la FLM hanno esorcizzato la scadenza di una vertenza aziendale, ha messo in luce in modo programmatico la volontà di Agnelli di ritornare ad una

totale e libera disponibilità della forza lavoro e la disponibilità piena del sindacato a cogestire senza alcuna contropartita, in una posizione che è persino troppo poco chiamata subalterna, questo tentativo di rinuncia padronale. Ma al tempo stesso esso ha messo in luce l'impossibilità per Agnelli di andare ad una aperta e frontale prova di forza contro gli operai.

Che questo sia il terreno su cui è destinato a crescere lo scontro in questa fase — non sappiamo quanto lunga — di agonia del potere democristiano, sono in molti, e da diverse parti a saperlo. Quello che è importante capire è come questa tendenza sia tanto poco «spontanea» e fortuita; che essa è anzi il terreno principale su cui oggi cresce e si misura l'organizzazione di massa sui diversi fronti della lotta di classe. Solo per fare un esempio del rapporto che passa tra le scadenze di mobilitazione generale della classe e l'iniziativa costante, quotidiana, articolata delle sue avanguardie, basta pensare al problema dell'antifascismo militante. Contro quanti, opportunisticamente e sulla strada maestra tracciata dal revisionismo, tendono oggi a dissociare ed a contrapporre mobilitazione di massa e impegno quotidiano alla vigilanza, alla epurazione dei fascisti noi ribadiamo, come abbiamo già fatto tante volte, e come l'evidenza si incarica ogni volta di dimostrare, che questi due aspetti della pratica antifascista sono indissolubilmente legati; che le condizioni della mobilitazione antifascista stanno nella pratica quotidiana dell'antifascismo, così come questa non sarebbe possibile se non avesse il più solido retroterra, non solo nella mobilitazione di massa, ma



Torino, 1° maggio 1975.

La relazione introduttiva al convegno operaio

E' cominciato il trapasso di regime

Sulla scorta di questo bilancio vediamo ora le prospettive che apre il voto del 15 giugno.

Il voto del 15 giugno è stato una grande vittoria del proletariato, che ha visto — per la prima volta in modo così massiccio in questo dopoguerra — riversarsi, a livello istituzionale, e non in un generico « voto a sinistra », ma nel voto al PCI, l'unità di classe conquistata e realizzata nella lotta.

Da questo risultato elettorale il proletariato non può che trarre maggiore forza e maggiore coscienza di questa forza, ed i segni si sono già cominciati a vedere, non solo nella straordinaria mobilitazione popolare che ha festeggiato e salutato il voto del 15 giugno, rivendicandolo come una vittoria della classe, ma anche nella spinta autonoma alla lotta che ne è seguita in tutte le situazioni, dalle grandi alle piccole fabbriche, dalla lotta sociale a quella dei disoccupati, a quella nelle Forze Armate.

Dal voto del 15 giugno esce decisamente ridimensionata qualsiasi maggioranza in grado di garantire alla DC la sua « centralità », cioè quella reversibilità delle alleanze su cui si è fondato in tutto il dopoguerra il monopolio democristiano del potere. E questo soprattutto perché il voto non ha premiato il PSI e la tattica immobilistica con cui il PSI contava di ereditare i voti persi dalla Democrazia Cristiana; ma ha premiato invece il PCI, cioè, indipendentemente dalla sua linea politica e dalle intenzioni dei suoi dirigenti, il suo ruolo di alternativa — la più radicale a disposizione degli elettori — al potere democristiano.

Con il voto del 15 giugno è cominciato in pratica un trapasso di regime, dal monopolio democristiano del potere ad un governo di sinistra che non può non avere come forza centrale il PCI. Questo trapasso, che non sarà né automatico, né pacifico, né graduale, ma che è destinato a consumarsi, in un periodo di tempo più o meno lungo attraverso uno scontro aperto nel paese, è però, sempre più dato per scontato dalla maggioranza delle forze politiche sia nazionali che internazionali.

Da un lato, quindi, esso imprime una accelerazione decisiva alla spinta verso una rivincita apertamente oltranzista e reazionaria, che oggi passa attraverso la destra della DC, la sua attuale segreteria, la tendenza ad accelerare i tempi dello scontro con lo scioglimento delle camere e nuove elezioni politiche anticipate, ma che già ora, e sempre più scopertamente in prospettiva, vede nella NATO, nella ristrutturazione delle forze Armate e nel partito delle Forze Armate lo strumento fondamentale di salvaguardia del potere borghese, capitalista e imperialista.

Dall'altro lato questo processo tende a fare del PCI già ora, prima di qualsiasi assunzione effettiva di una responsabilità a livello governativo, il principale responsabile della situazione; una sorta di partito di maggioranza relativa « in pectore ».

Gli effetti del 15 giugno sulle masse e sul PCI

In questo modo la vittoria del 15 giugno tende a produrre sul PCI esattamente l'effetto opposto di quello che produce sulle masse. Mentre aumenta enormemente la forza e la coscienza della propria forza in queste ultime, e le spinge ad intensificare ed accelerare i tempi della lotta, alzando il tiro delle proprie rivendicazioni e riconoscendosi sempre più in un programma generale di governo, il risultato del 15 giugno spinge il PCI a moderare ulteriormente la sua già scarsa opposizione, a ridurre ulteriormente la portata delle sue richieste, a

far blocco con chiunque rappresenti una concreta garanzia di conservazione, ad accentuare enormemente, buttando in esso tutto il peso della propria accresciuta forza elettorale e politica, il controllo repressivo delle lotte. Su questa linea il PCI è spinto più che dalla fedeltà alla linea del compromesso storico con la DC, dalla volontà di offrire concrete garanzie al capitale italiano e internazionale nella speranza di sventare, o per lo meno ridurre, gli effetti di una rappsaglia economica contro il voto del 15 giugno che è già in pieno corso, con la fuga dei capitali, lo smobilizzo degli insediamenti industriali controllati dal capitale estero, le pressioni della finanza internazionale sulla disastrosa situazione del debito estero dell'Italia, il trasferimento dei centri decisionali del capitale multinazionale di origine italia-

I vertici sindacali per la liquidazione dei contratti

I risultati più vistosi di questa « maggioranza ombra » che si è creata nel paese è quella di offrire senza contropartite al governo Moro, uscito clamorosamente battuto sia nel PSI che nella DC da voto del 15 giugno, una sicura garanzia di stabilità che a questo punto non potrà essere incrinata che da una esplicita offensiva proveniente dalla Democrazia Cristiana. Il risultato più solido, e consistente, anche se anch'esso provvisorio ed esposto, in misura ben superiore, agli sviluppi della lotta, è quello di una recuperata compattezza dei vertici sindacali intorno ad una linea politica che lavora alacremente al tentativo di liquidare i contratti e di sostituirli con una collusione aperta ed esplicita con i programmi di ristrutturazione del capitale; collusione che si presenta nelle vesti delle vertenze generali sulla « riconversione produttiva » ma che, tanto più esplicitamente quanto più dalle confederazioni si passa alle federazioni di categoria, e da queste agli accordi di gruppo esemplificati dalla Fiat o dall'Alfa, si traduce poi in una pura e semplice rivendicazione di diritti di contrattazione, cioè di costringere la ristrutturazione insieme al padrone.

La marcia sotterranea del secondo partito cattolico

Anche in questo campo, le minacce maggiori per questa nuova compattezza raggiunta a livello confederale — e sanzionata dalla riconciliazione tra Lama e Vanni — provengono da casa DC, e non tanto dalla sua ala destra scissionista, uscita stravinta dalle elezioni del 15 giugno, quanto dalla marcia, sotterranea ma continua della prospettiva di un secondo partito cattolico, che ha nei sindacalisti di quell'ala della Cisl che va da Storti a Carniti a Bentivogli i suoi uomini e la sua base sociale più « sicura ».

Oggi l'offensiva condotta dalla Democrazia Cristiana nei loro confronti ha l'effetto di imporre loro un rigido allineamento con l'ala maggioritaria delle altre confederazioni, che ha ritrovato la propria compattezza nel muro innalzato contro la scadenza dei contratti, ed in particolare, contro gli obiettivi salariali; ma l'affiorare alla luce del sole della prospettiva del secondo partito cattolico-

na fuori dei confini di un paese in viaggio verso una svolta di regime.

(La relazione prosegue introducendo i temi delle ripercussioni istituzionali della crisi democristiana, e dei rapporti con il grande capitale).

Questa difficoltà per la DC di sciogliere i suoi nodi e di garantire qualsiasi, sia pur elementare, certezza ha spinto i dirigenti del PCI nella nuova responsabilità di cui si sono sentiti investiti il 15 giugno, a correre velocemente, ai ripari, mettendo provvisoriamente in mora il compromesso storico, in attesa di una chiarificazione interna alla DC, e raccogliendo intorno a sé, a livello di giunte come di vertici sindacali, una sorta di nuova maggioranza che, oltre al PSI, include, in posizione « interlocutoria » e di cinghia di trasmissione col grande capitale, il PRI. Nel frattempo, i dirigenti del PCI cercano anche un rapporto diretto con il grande capitale, come è accaduto ad Eugenio Peggio, delegato a rappresentare il PCI ed a « tranquillizzare » i padroni al recente convegno della Federmeccanica di Firenze.

co, che a questo punto solo la minaccia delle elezioni politiche anticipate potrebbe far rientrare, mentre aumenta l'interesse di una parte della DC a puntare sulle elezioni anticipate, può d'altra parte provocare dei contraccolpi nella compattezza delle confederazioni, spingendo una parte della CISL a riprendere il tradizionale massimalismo in funzione concorrenziale con la CGIL da un lato, e per conquistare un'area di consenso alla propria ipotesi politica dall'altro.

Il peso maggiore della CGIL

Si tratta comunque di un aspetto secondario, e per ora difficilmente valutabile, in seno agli schieramenti sindacali; l'aspetto principale è invece l'accresciuto peso della CGIL — è sintomatico, che dove è stata imposta la scelta confederale nel tesseramento, quest'ultima abbia ottenuto la maggioranza assoluta delle deleghe, con percentuali che vanno dal 60 all'80 per cento, anche in tradizionali feudi della CISL — e l'accresciuto peso della linea del PCI sui vertici confederali, sia per effetto degli equilibri usciti dal 15 giugno, sia per il fatto che il PCI ha un reclutamento solido ed esteso anche tra il quadro di fabbrica delle altre confederazioni; infine è in corso, e dopo il 15 giugno non potrà che subire una ulteriore accelerazione, quella politica di epurazione dei delegati, dei quadri e degli operatori sindacali « estremisti » o « massimalisti » che il PCI ha sempre considerato una componente non corrispondente al peso, « istituzionale » delle posizioni cui si ispirano.

Se dunque le masse proletarie e la classe operaia escono enormemente rafforzate dal voto del 15 giugno, nell'immediato ne esce altrettanto rafforzata una politica che punta esplicitamente alla tregua sociale come asse intorno a cui ricostruire un nuovo equilibrio politico, e che punta ora ad avvalersi — dalle prese di posizione sui problemi internazionali, primo tra tutti il Portogallo, al problema del governo Moro, alla gestione della linea sindacale — di tutto il peso e di tutto il prestigio con cui il PCI è uscito dal 15 giugno.

Mentre questo fatto non può alterare minimamente il giudizio che noi diamo sul 15 giugno, come inizio concreto del trapasso che, con la liquidazione del monopolio democristiano del potere, crea

una situazione più favorevole allo sviluppo della lotta di classe e del processo rivoluzionario, nell'immediato esso ci pone numerosi problemi, di cui molti compagni hanno già fatto esperienza:

accentua la contrapposizione del PCI nei confronti della lotta e contribuisce a chiudere all'iniziativa autonoma molti degli spazi che la situazione precedente al 15 giugno aveva ancora lasciato aperta.



I governi democristiani se ne devono andare

E' chiaro che questo equilibrio repressivo su cui punta oggi la linea politica dei dirigenti revisionisti è interamente legato alla possibilità di imporre al paese una tregua sociale che permetta di sopravvivere al governo Moro o a qualunque governo la DC decida di sostituire ad esso per mandare avanti lo stesso programma. Diversamente, insieme al governo, verrebbe ad una resa dei conti anche ciò che resta della centralità della DC, e l'impossibilità di mettere insieme un nuovo governo renderebbe pressoché automatico il ricorso alle elezioni politiche anticipate. Dal 15 giugno, la minaccia di un nuovo ricorso alle urne non è più un ricatto che pesa sul movimento; nel caso che la DC imboccasse questa strada, e tanto più se lo dovesse fare in una situazione di aperto scontro sociale, lo spostamento di voti del 15 giugno si ripresenterebbe moltiplicato, e la liquidazione del regime democristiano ne sarebbe l'esito scontato. Una situazione che abbinasse la dimensione generale della lotta con il trapasso di regime, sarebbe indubbiamente la condizione più favorevole per piegare alle rivendicazioni del movimento la nuova situazione istituzionale che si verrebbe a creare.

te opposta, tutte le lotte che si sono sviluppate in questi mesi, e soprattutto la lotta contro la ristrutturazione, cresciuta nelle grandi fabbriche, assume un significato preciso nella sua tensione verso uno sbocco di lotta generale. Ad essa la gestione operaia della scadenza contrattuale può offrire un terreno di crescita formidabile, con un processo simile — ma moltiplicato dalla forza attuale del movimento e dalle dimensioni della posta

in gioco — a quanto era accaduto nel '72 e nel '73 nel rapporto tra sviluppo della lotta contrattuale e lotta contro il governo Andreotti. Lavorare alla costruzione della lotta generale significa, come abbiamo già detto, rivendicare la caduta del governo Moro e di qualsiasi altro governo formato dalla DC: i governi democristiani se ne devono andare; questa è la prima e più elementare rivendicazione del movimento.

(Un'ampia parte della relazione è stata dedicata al nodo centrale dello scontro tra proletariato e capitale: la lotta per l'occupazione. Sono state esaminate le ragioni strutturali legate all'andamento della crisi internazionale, il ruolo affidato all'Italia dal disegno imperialista, i dati della disoccupazione e della cassa integrazione e, in dettaglio, la posizione revisionista sulla « riconversione produttiva », le sue ripercussioni pratiche nelle « vertenze generali » e nelle piattaforme contrattuali).

Tutta la linea politica del sindacato sull'occupazione, che è come dire la linea del sindacato tout-court, è improntata non solo alla necessità di adeguarsi e di contrapporsi punto per punto allo sviluppo della lotta autonoma contro la ristrutturazione; ma ha presente, fin dall'inizio come pericolo massimo da sventare, la scadenza dei rinnovi contrattuali e lo spazio straordinario che essa offrirebbe alla generalizzazione della lotta ed alla unificazione dei diversi spezzoni del movimento che sono andati crescendo nel corso dell'ultimo anno.



La relazione introduttiva al convegno operaio

Salario, orario, rigidità della forza lavoro

Il convergere del movimento, nei suoi segmenti, verso un unico sbocco politico non deve però confondere la specificità degli obiettivi, delle forme di organizzazione, delle radici materiali, della composizione di classe di ogni sua singola componente. La capacità di riconoscere, di saper aderire a questa specificità e valorizzarla, tenendo fermo al tempo stesso la direzione e lo sbocco comune dei vari fronti di lotta, è il terreno fondamentale su cui si misura — e si misurerà, specie dopo questo convegno — la capacità di Lotta Continua di adeguarsi ai compiti politici che questa fase della lotta di classe ci impone.

Questo vale innanzitutto per i contratti, che devono mantenere la loro specificità negli obiettivi come nelle scadenze, di là del loro ruolo di terreno fondamentale di unificazione e di generalizzazione delle più diverse forme di lotta. Abbiamo visto come la strategia sindacale e revisionista di liquidazione dei contratti, abbandonata alla speranza di poter « saltare » in modo puro e semplice questa scadenza in nome della difficile congiuntura — i risultati del 15 giugno hanno sventato qualsiasi manovra di questo genere — punti oggi ad annegare negli obiettivi generali e generici delle vertenze di settore i contenuti peculiari del rinnovo contrattuale e punti a subordinare a queste vertenze la conclusione stessa dei contratti. Ma sarebbe un pessimo servizio reso al movimento ed alle rivendicazioni compiere la stessa operazione, magari dal verso opposto; cioè caricare la piattaforma contrattuale di tutti i contenuti del programma proletario, dagli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione a quelli della lotta sociale, a quelli della lotta per l'occupazione. La possibilità che i contratti funzionino da terreno di unificazione del movimento risiede proprio nella possibilità che essi abbiano un contenuto ed una dinamica autonoma rispetto ad esso; questo contenuto è costituito dal salario, dall'orario, dalla difesa rigorosa della rigidità del lavoro; la dinamica è data dal fatto che la forza che gli operai mettono in campo sia innanzitutto finalizzata ad imporre alla controparte una conclusione definita su questi punti, come era accaduto nel '72, senza permettere

che i vari brandelli di una stessa vertenza si disperdano ciascuno per conto suo, come nel vertenzone dello scorso inverno.

La garanzia è la lotta contro la ristrutturazione

Da questo punto di vista, la garanzia maggiore che la scadenza contrattuale non venga annullata o dissolta è data dallo sviluppo della lotta contro la ristrutturazione nelle grandi fabbriche; a partire dalla lotta contro la mobilità, l'intensificazione dello sfruttamento, il cumulo delle mansioni, lo straordinario, la restaurazione del potere dei capi e della gerarchia, passando attraverso la rivendicazione degli scatti automatici di livello, delle pause, dell'ampiamiento degli organici, dell'abolizione del turno di notte, del pagamento della mezz'ora, del rimpiazzo del turnover, fino al rifiuto della cassa integrazione, la lotta nei grandi complessi è arrivata ormai a mettere sul tappeto i contenuti centrali del rinnovo contrattuale: l'aumento secco del salario sulla paga base, la riduzione dell'orario in risposta alla riduzione degli organici e alla intensificazione dello sfruttamento.

Diffendere le forme di lotta

Al tempo stesso, proprio nei maggiori complessi, si è aperto uno scontro frontale e durissimo contro la rappresentanza padronale sul terreno cruciale delle forme di lotta. La rivendicazione del pagamento integrale — a spese del padrone — delle ore di inattività causate dagli scioperi nelle fabbriche metalmeccaniche, così come il rifiuto del « minimo tecnico » e dei comandati imposti dal padrone ed accettati dai sindacati nelle fabbriche chimiche e siderurgiche a ciclo continuo sono contenuti centrali di queste lotte come del prossimo scontro contrattuale.

50.000 lire

Ma sarebbe un errore di codismo affare allo sviluppo della lotta aziendale e definizione degli obiettivi contrattuali, senza intervenire nel merito con una specifica battaglia contro la linea di liquidazione dei vertici sindacali. Soprattutto in tema di orario e di salario le cose devono essere dette chiare e portate avanti con una campagna generale: gli aumenti salariali devono essere di almeno 50.000 lire in paga base, non riasorbibili dal congelamento della continuità né dalle perequazioni imposte dalla revisione dell'inquadramento. La riduzione di orario deve essere commisurata alla volontà di farne un obiettivo di lotta contro la disoccupazione e l'intensificazione della fatica, e quindi deve portare l'orario di lavoro almeno a 35 ore settimanali, come chiedono i turnisti delle fabbriche a ciclo continuo che rivendicano l'introduzione della quinta squadra organica.

L'obiettivo della riduzione generale di

orario a parità di salario, come risposta di classe al disegno padronale di ridurre la base produttiva del paese con i licenziamenti, con il decentramento produttivo — e il conseguente spaventoso aumento dell'orario di lavoro — con la cassa integrazione e con l'intensificazione dello sfruttamento per i lavoratori occupati è stato messo al centro del nostro intervento fin da prima del nostro congresso. In tutti questi mesi è stata fra tutte l'indicazione quella che ha incontrato maggiore difficoltà a venir articolata e riferita alle situazioni concrete del nostro intervento; in parte per il suo carattere di rivendicazione indissolubilmente legata alla prospettiva di una lotta generale ancora percepita come lontana; in parte per una radicata pigrizia del nostro lavoro nel sollevare, in polemica con l'avversario di classe, temi e contenuti di carattere generale. E tuttavia questa rivendicazione ha già fatto molta strada nella coscienza delle masse.

I nostri compiti

Le elezioni del 15 giugno, la prospettiva di un prossimo cambio di regime, l'imminenza della battaglia sulle piattaforme contrattuali, la centralità del problema dell'occupazione e la volontà sempre più ampia di lavorare alla generalizzazione della lotta permettono oggi di riproporre una diversa concretezza, ed in un confronto ben più serrato con la linea del sindacato, l'obiettivo della riduzione generalizzata dell'orario. Esso è l'esempio maggiore e più chiaro oggi a disposizione della classe di che cosa significhi difesa della base produttiva e gestione operaia della crisi.

Convergono su questa proposta esempi di lotte già in corso, da quella dell'ANIC di Ottava per l'introduzione della quinta squadra organica cui abbiamo già accennato, a quella — esemplare — della Brema elettromeccanica e dell'Ansaldo elettronucleare, dove gli operai in attesa-lavoro a causa di processi di ristrutturazione, sono stati, insieme ai lavoratori in attività, i protagonisti di una generale redistribuzione dei carichi di lavoro gestita con la lotta dal basso, che in termini quantitativi corrisponde a poco meno che a un dimezzamento effettivo dell'orario di lavoro.

In questa battaglia la nostra capacità di incalzare e controbattere sistematicamente la linea sindacale e la prospettiva politica a cui essa è organicamente legata deve essere potenziata, senza sottovalutare nessuna delle possibilità che ci sono offerte. E' su questo terreno concreto che oggi si misura, con esiti differenziali, la situazione, la validità, l'utilità di una battaglia condotta dentro i consigli e attraverso i consigli. Per quello che riguarda il contratto dei chimici, proprio mentre esprimiamo il giudizio più drastico sulla fossilizzazione di molti consigli, siamo già ora impegnati ad appoggiare la convocazione, nel mese di settembre, di un coordinamento, per venire in modo coordinato la lotta, proposta da alcuni consigli che nello scontro di questi mesi hanno mantenuto potenziata la propria vitalità.

C'è il pericolo che la organica anche temporanea chiusura di ogni dialettica nel sindacato spinga inconsapevolmente — e, per così dire, per forza di abitudine — la nostra organizzazione verso un totale disimpegno nei confronti

delle scadenze istituzionali del sindacato; l'assenza della nostra organizzazione — non dei nostri compagni singolarmente presi — dalla conferenza dei metalmeccanici di Bologna, che ha comportato il fatto che nessuna voce si levasse in sostegno delle 35 ore o degli aumenti salariali di 50.000 lire, ne è una conferma. Ma è una tendenza che se consapevolmente assunta e non contrastata, rappresenterebbe un errore gravissimo. La chiusura di ogni dialettica interna che sia collegata non a questioni di schieramento o a divergenze sul ruolo istituzionale del sindacato, ma all'interesse e agli obiettivi reali della classe, nelle istanze centrali del sindacato, è un fatto che accentua, e non riduce, la sua « esposizione » e la sua vulnerabilità di fronte ai contenuti dell'autonomia operaia e di una linea coerentemente rivoluzionaria. Per chi, come noi, ha un riferimento centrale nella lotta di massa e nel lavoro di massa, e non subordina la propria linea alla possibilità di ricavarci e conservarsi uno spazio nelle istanze istituzionali del sindacato, la rinuncia ad una battaglia contro la linea sindacale ad ogni livello è un regalo fatto a chi non ha che da temere le conseguenze della propria separazione e contrapposizione al movimento di classe.

Il movimento di lotta per la casa, i disoccupati, gli studenti nella generalizzazione della lotta

La spinta alla generalizzazione della lotta che proviene dalle grandi fabbriche non è, nel panorama generale, che una delle componenti del movimento, anche se è quella centrale in termini strategici e di contenuti. Premono nella stessa direzione e spesso con una durezza ed una urgenza anche maggiori, altre fondamentali componenti dello schieramento proletario: gli operai delle piccole fabbriche condannate alla chiusura e votate alla sconfitta a meno di un inserimento in una mobilitazione di classe generale che essi stessi contribuiscono

più di tutti a creare ed anticipare: attraverso forme di organizzazione e obiettivi specifici, al centro dei quali c'è la rivendicazione della requisizione della fabbrica legata alla garanzia del posto e delle condizioni di lavoro; il movimento dei disoccupati organizzati, cresciuto intorno alla parola d'ordine: « Vogliamo il potere di essere operai », tanto più disponibile a porsi al centro di una mobilitazione generale quanto più, come a Napoli, le nuove forme di lotta e di organizzazione adottate rendono ineludibile il conseguimento di risultati immediati e il rapporto diretto con il tessuto delle fabbriche circostanti; il movimento per la casa, cresciuto in misura straordinaria intorno alle occupazioni degli ultimi mesi, ma oggi maturo per rappresentare, con la sua organizzazione, territoriale sia un punto di riferimento generale per la lotta, che un punto di applicazione su cui far leva per affermare i contenuti generali del programma proletario sul problema della casa; dal fitto al 10 per cento del salario, al blocco degli sfratti, alla rivendicazione di una politica edilizia che può rappresentare un esempio concreto di una lotta per l'occupazione costruita e imposta « dal basso »; la lotta degli studenti ed, ancor più, dei giovani laureati, diplomati ed espulsi dalla scuola, che solo quest'anno rappresentavano una leva di oltre un milione di unità, a cui la crisi economica e la sua attuale gestione

non offrono alcuna prospettiva occupazionale; ma che sono disponibili, sulla base della loro esperienza politica di movimento, a farsi promotori di una lotta che recepisca immediatamente le esperienze organizzative più mature fatte dalla lotta per l'occupazione; l'aumento delle tariffe, sopravvissuta stentatamente, ma non senza un ulteriore accumulo di esperienze, all'accordo bidone dello scorso dicembre, e che oggi, mentre trova nella lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche le condizioni di una vigorosa ripresa, anticipa ed esemplifica la tensione verso una lotta generale contro il governo e il carovita che riproduce, nella mobilitazione e nello scontro aperto, la dinamica dello « sciopero lungo » con cui la classe operaia rispose l'anno scorso al provocatorio aumento delle tariffe voluto da La Malfa.

Non c'è purtroppo il tempo di entrare nel merito di questi obiettivi in modo dettagliato. Essi costituiscono d'altronde l'oggetto specifico dei lavori nelle commissioni, ed io sono sicuro che la discussione generale di domani li saprà riprendere, con la precisione e la concretezza che derivano dal confronto di una pratica di lotta e di intervento vissuta direttamente, per consegnarli, infine alla risoluzione finale di questo convegno, che li fisserà in una serie di impegni vincolanti per tutta l'organizzazione.

L'organizzazione del potere proletario



Se a questa dinamica reale si guarda, apparirà più chiaro come sia tardiva e inadeguata una polemica antica e astratta del tipo « consigli o organismi autonomi », e anche come sia insufficiente il giudizio che si limita a richiamare alla complessità e varietà dei processi di organizzazione, senza individuarne i lineamenti principali. Questo processo differenziato di autoorganizzazione, che utilizza e irrobustisce l'eredità di un'impegnata unificazione del proletariato, sposta e condiziona profondamente gli stessi termini dello scontro fra revisionismo e rivoluzione nelle file del movimento proletario. L'autonomia operaia si vede restituire il debito, contratto dagli altri strati proletari, e lo stesso controllo del movimento operaio riformista e revisionista vede spezzata la sua linea di isolamento e di divisione corporativa, vede ricondotto il confronto con le masse su un fronte differenziato e autonomamente caratterizzato. Autonomia e governo tattico della contraddizione fra l'organizzazione maggioritaria del proletariato e la classe si intrecciano in modo diverso ma omogeneo nei punti storicamente più forti della lotta operaia come in quelli più giovani e « scoperti », nella grande fabbrica come tra i disoccupati, nella piccola fabbrica come nel lavoro a domicilio, nella lotta sociale come nelle forze armate.

Esiste un modo graduista di concepire il processo di organizzazione di massa del proletariato, che non a caso ne cristallizza e utilizza le forme istituzionali, sottraendola al rapporto organico con i contenuti diversi e con le diverse fasi della lotta di classe, negandone le rotture e le trasformazioni radicali. Ma esiste anche una risposta sbagliata e impotente a questa concessione opportunistica, che rende meccanico e schematico, e non dialettico, il rapporto fra le svolte nel processo di organizzazione autonoma del proletariato e le trasformazioni di fase della lotta di classe, impedendoci una giusta comprensione di ciò che

nel presente prepara il futuro. Dal punto di vista della lotta e dell'organizzazione di potere del proletariato, il trapasso di regime dai governi democristiani a un governo di sinistra è destinato a imprimere una svolta determinante, così nella concentrazione e nella radicalizzazione dello scontro con la reazione, come nella centralizzazione degli obiettivi proletari in un programma di governo, e negli strumenti di unificazione e di esercizio della forza adeguati a praticarlo e imporlo. Ma quella svolta affonda le sue condizioni nel processo di organizzazione che oggi si sviluppa, nella sua caratterizzazione specifica di movimento, nell'intreccio che già si stabilisce fra le sue componenti interne — visibile, soprattutto, nell'esercizio della forza, così nelle grandi scadenze di piazza come nel radicamento territoriale, nel supporto reciproco fra lotta e organizzazione della grande e della piccola fabbrica, degli studenti, degli occupanti di case, dei proletari organizzati a sostegno dell'autorizzazione dei prezzi, dei disoccupati. E' in questo intreccio che si prepara il passaggio da un'organizzazione di lotta a un'organizzazione di potere, oggi nutrita della più precisa capacità di articolazione, domani capace di svilupparsi e di trasformarsi nella più vasta dimensione unificata e generale. Nel legame e nella capacità di direzione di questo processo sta il centro dell'adeguamento alla fase attuale dell'avanguardia rivoluzionaria, e della nostra organizzazione; il centro di un'iniziativa concreta, e non ideologica, di conquista della maggioranza del proletariato alla lotta per il comunismo. In questo processo risiede il cuore di una prospettiva sul terreno della forza, che ha nella disgregazione dello stato e nella egemonia proletaria su forze consistenti liberate dalla crisi dello stato le sue condizioni di favore; ma che, solo nella forza di organizzazione e di iniziativa materiale della classe operaia e del movimento popolare ha la possibilità della vittoria.

ARGENTINA - LA CRISI DEL GOVERNO CONTINUA

Scioperi di massa e vaste azioni dei "Montoneros"

Perù: secondo giorno di sciopero generale ad Arequipa
Honduras: spaventoso massacro di contadini insorti

BUENOS AIRES, 19 — I Montoneros sono nuovamente tornati a farsi sentire: 20 attentati perfettamente riusciti in tutto il paese nella notte tra venerdì e sabato. A saltare in aria o ad essere devastate da rapide azioni di comando sono state le sedi delle multinazionali americane, i posti e le residenze di polizia in sede di La Plata dell'agenzia ufficiale « Telam », un vero e proprio centro di provocazione poliziesca e fascista. L'azione dei Montoneros si affianca agli scioperi che proseguono in tutto il paese. Molti sindacati hanno presentato domande di revisione del contratto già firmato con il governo e che prevede aumenti fino al 130 per cento; i poligrafici sono in agitazione: chiedono ulteriori aumenti del 50 per cento. Quelli del giornale « La Nación » sono in sciopero per ottenere il raddoppio delle attuali paghe.

La lotta operaia per il diritto alla vita è la risposta immediata all'inflazione che sta rapidamente raggiungendo livelli di tipo cileno: secondo la rivista economica « Mercado » che si azzarda a fare previsioni « ottimistiche » alla fine del 1975 il tasso di inflazione avrà raggiunto la cifra senza precedenti del duecento per cento.

In questa situazione le dimissioni del ministro dell'economia Rodrigo — di cui le opposizioni hanno da tempo chiesto la testa e che è uno dei fedelissimi di Rega — avrebbero potuto rappresentare un momento di respiro per la presidentessa Peron che lunedì si avvia ad un difficilissimo incontro con i sindacati. Ma Isabelita stupidamente — ma con l'appoggio pieno delle forze reazionarie e dell'imperialismo — ha di nuovo respinto le sue dimissioni per cui la situazione è inevitabilmente destinata ad aggravarsi. Lo stesso partito giustizialista non sembra uscire dalle lacerazioni che lo dividono all'interno: la presidente Isabelita ne ha convocato il congresso, ma il partito in un documento ufficiale non ha mancato di protestare contro il suo vice-presidente. Lastiri anch'egli uomo di Rega, accusandolo di aver paralizzato l'attività delle forze giustizialiste.

I militari, che stanno sempre alla

finestra a guardare deteriorare la crisi del regime, ma pronti a farsi sotto non appena se ne presenti l'occasione, parteciperanno alla prossima riunione del gabinetto argentino.

LIMA, 19 — In Perù continua lo sciopero generale nella provincia di Arequipa. I lavoratori in sciopero hanno bloccato tutte le attività produttive, sfidando lo stato d'assedio proclamato dal governo militare. Gli operai chiedono la diminuzione del prezzo dei trasporti, la diminuzione dei prezzi dei generi di prima necessità e il controllo degli operai, attraverso il sindacato sul principale quotidiano della città. In Perù il regime militare — felice eccezione in America Latina — è su posizioni antimperialiste e vive praticamente sotto la minaccia costante del Brasile e del Cile: la classe operaia con le sue lotte cerca di utilizzare a proprio vantaggio le contraddizioni create da questa situazione: il governo ha infatti deciso la scarcerazione di 5 dirigenti sindacali comunisti arrestati nei giorni scorsi.

TEGUCIGALPA, 19 — Quattordici contadini e due sacerdoti cattolici, un americano e un colombiano sono stati assassinati dai soldati in Honduras in giugno, per aver guidato un movimento insurrezionale dei contadini poveri contro i latifondisti. I loro cadaveri — assieme a quelli di due giovani studentesse — sono stati ritrovati solo ora, a un mese dall'omicidio, grazie ad un'inchiesta condotta sul luogo da alcuni giornalisti americani.

Un proprietario terriero ed un gruppo di soldati sono stati arrestati dalle autorità militari della regione sotto l'accusa di omicidio.

Al di là dell'arresto — un contenuto alla opinione pubblica dopo la scoperta che i due sacerdoti erano stati castrati e le due donne violentate e orrendamente mutilate prima di essere assassinate —, rimane il fatto che il criminale omicidio è la risposta dei proprietari terrieri e dell'esercito dell'Honduras e dei loro padroni americani per impedire lo sviluppo del movimento di lotta dei contadini poveri in un paese in cui la United Brands (ex United Fruits) controlla tutte le attività agricole, unica risorsa nazionale.

Comunicato del Comitato Bautista Van Schouwen

Il Comitato Italiano Bautista Van Schouwen rende noto che in seguito alla costituzione di una « Commissione Medico-Scientifica Internazionale », appoggiata anche da Italia-Cile e dal Tribunale Russell II, una delegazione costituita dal Premio Nobel Daniel Bovet, il prof. Lucio Lombardo Radice, il sen. Gatto, il prof. Alfonso Liuzzi è stata ricevuta dal sottosegretario Salizzoni il quale ha dato garanzie d'

appoggio alla commissione ed ha assicurato che il Governo italiano renderà noti i risultati dell'iniziativa della Commissione all'Assemblea dell'ONU in programma nel prossimo autunno. La Commissione infatti, rappresentata per l'Italia da Franco Basaglia si recherà in Cile i primi di settembre.

Il Comitato inoltre fa appello all'opinione pubblica internazionale denunciando un nuovo crimine

della giunta: l'arresto del Segretario della Gioventù Socialista Carlo Lorca; anch'esso è detenuto, come centinaia di cittadini cileni (tra cui anche Bautista Van Schouwen) senza che la giunta ne riconosca la detenzione.

Solo la continua denuncia dell'esistenza dei « detenuti politici non riconosciuti » può salvare la vita di questi cittadini.

Il Comitato Italiano Bautista Van Schouwen

Libertà per Joann Little



Si è aperto in questi giorni il processo contro Joann Little, un ragazza nera di 20 anni, accusata di « omicidio di primo grado », nello stato nel sud della North-Carolina, per avere ucciso un secondino bianco che tentava di violentarla. Il processo ha, per la sinistra americana, un valore di simbolo: Joann rischia la pena di morte per avere reagito ad una violenza razzista che, secondo i padroni e le autorità carcerarie, dovrebbe essere considerata « normale »; contro le centinaia di altri secondini e carcerieri che usano le loro schifose « attenzioni » alle detenute nere non si prende mai nessun provvedimento, mentre vengono sistematicamente condannati a morte giovani neri accusati (spesso falsamente) di violenza a donne bianche. Joann stessa ha subito in questi anni un processo di profonda crescita politica, fino a divenire una dirigente riconosciuta del movimento delle detenute. L'unico modo per strapparla, adesso, alla morte, è dare la massima pubblicità al suo caso, impedire che, secondo i metodi in vigore nel sud, ella venga giudicata da una giuria composta di soli bianchi, imporre l'assoluzione per legittima difesa.

Si estende e si organizza l'opposizione operaia alla linea sindacale del cedimento

Schio: alla Lanerossi lo scontro è politico

SCHIO, 19 — Oggi sabato 19, si sono riuniti gli esecutivi di fabbrica della Lanerossi per valutare la situazione che si è determinata dopo la decisione di togliere il blocco delle merci. La FULT ha aperto con una relazione in cui i punti fondamentali sono stati due: il primo è un giudizio di merito sulla lotta che, con lo sblocco delle merci, è passata su di un piano più generale e politico rispetto al precedente che era meramente di fabbrica. Perciò la soluzione, secondo la FULT, sta oggi nella capacità del sindacato di costruire uno schieramento di forze politiche di partiti a favore della vertenza che faccia mutare atteggiamento alle partecipazioni statali e all'ENI rispetto alla piattaforma.

Il secondo poneva in maniera ricattatoria il problema dell'unità sindacale contro chi, operaio o dregato, manifestava il proprio dissenso verso le decisioni sindacali, contro ogni manifestazione di autonomia. I delegati avevano la responsabilità, sempre secondo la FULT, di ricucire il consenso operaio attorno alla linea sindacale.

Gli interventi dei delegati hanno fatto invece vedere che in tutti gli stabilimenti il qualunquismo dilagante denunciato dal sindacato non è altro che la riconferma della volontà operaia di andare sino in fondo alla lotta. Così ad esempio a Schio/1 sono continuate le fermate contro le decisioni di ammorbidire la lotta; a Schio/2, dove il consiglio di fabbrica viene accusato di essere corrotto e venduto ai padroni (proprio Schio 2 è la situazione che la destra aveva usato per liquidare la lotta in nome degli interessi dei reparti messi in libertà); a Rocchette/1 dove gli operai vogliono bloccare la centrale elettrica della Lanerossi che fornisce energia a quasi tutti gli stabilimenti; alla Rosabel dove il blocco

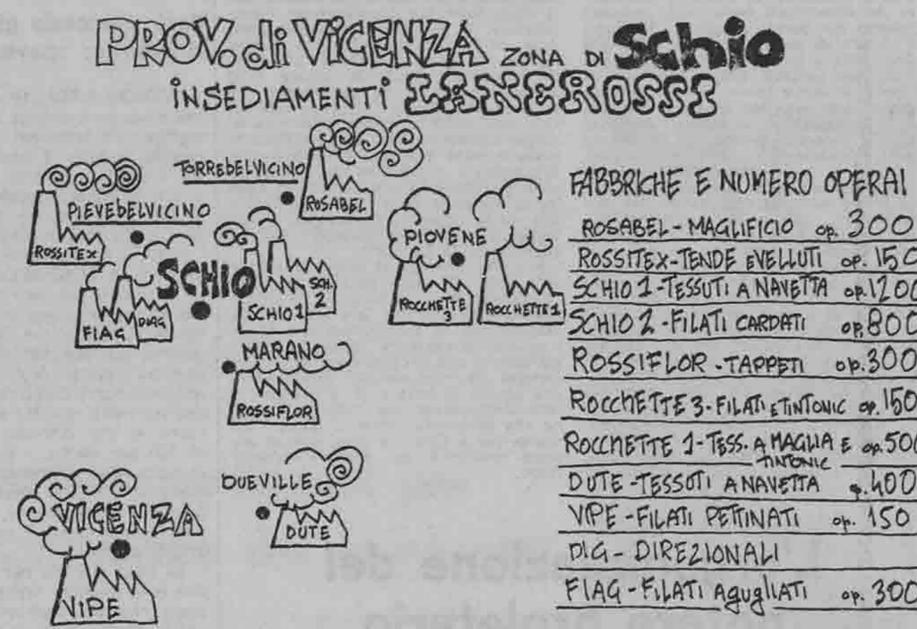
continua almeno fino alla trattativa del 23 luglio.

In tutti gli stabilimenti il sindacato viene accusato di aver voluto imporre una decisione che nelle assemblee non sarebbe mai passata. La settimana prossima, tra lunedì e martedì, ci dovranno essere assemblee in quasi tutti gli stabilimenti dove il sindacato proporrà il suo programma di incontri con i partiti e manifestazioni simboliche: gli operai invece si preparano a chiedere un indimento della lotta. Intanto la direzione Lanerossi continua nella sua opera apertamente provocatoria; ha annunciato che pagherà al 90% le ore di messa in libertà. Quasi a dire che se gli operai si mostrano ragionevoli nelle forme di lotta anche loro sono disposti a fare altrettanto.

Inoltre ha chiesto in tutti gli stabilimenti, anche in quelli attualmente in cassa integrazione, di lavorare a 40 ore la prima settimana di ferie.

SCHIO, 19 — La vertenza della Lanerossi è arrivata oggi ad un punto cruciale; un punto cioè dove più aperto ed esplicito si è fatto nel C.d.F. lo scontro tra la linea del sindacato e la sinistra operaia, e dove fino in fondo si è radicalizzata la frattura tra C.d.F., come organismo di direzione della lotta, e volontà di massa di andare allo scontro fino in fondo. La cartina di tornasole che da l'idea di questa situazione è la questione del blocco delle merci: attorno a questa forma di lotta si era andata costruendo una disponibilità operaia di massa, che trovava una verifica nella massiccia presenza davanti ai cancelli il sabato e la domenica di operai e delegati; cresceva anche una capacità dei quadri operai di individuare in questa situazione una serie di contenuti centrali, ad esempio lo uso del blocco della Lanerossi per raccogliere e dirigere la disponibilità di avanguardia e operai delle piccole fabbriche, tessili e meccaniche, in una discussione e una verifica pratica del problema della forza operaia, delle sue forme, della sua necessità, dei suoi nemici; l'innescare di un processo di indurimento della lotta che rispondesse ai tentativi della direzione di dividere gli operai con la messa in libertà di alcuni reparti.

Questa situazione di crescita tumultuosa di uno strato di operai dirigenti



di sinistra e di disponibilità di massa alla lotta dura metteva seri bastoni tra le ruote a parecchie forze dentro la Lanerossi. Prima di tutto al sindacato che ha trovato sempre più difficile, da una parte costringere questa lotta a quella dei binari vuoti e generici della vertenza con partecipazioni statali, dall'altra renderla subordinata alla sua strategia di confronto con le forze politiche. Poi alla destra storica di fabbrica, all'organizzazione dell'operaio bianco, la CISL, i cui leader sono molto più stretti con la direzione Lanerossi, con le esigenze produttive, che non con i bisogni degli operai. Infine a quella galleria di capipopolo storici, che ancora sopravvivono alla Lanerossi, impegnati oggi in una vana ricerca di margini di contrattazione inesistenti dentro la crisi, di margini di accordo tra «responsabilità» della lotta operaia e «scelte coerenti» del padrone di Stato, relegando all'operaio i panni ormai troppo stretti e consunti di produttore e non di soggetto rivoluzionario. Per strade diverse tutte queste forze sono progressivamente arrivate ad una meta comune: tentare la liquidazione della lotta.

La sinistra, che sul pia-

no del rapporto con la volontà di lotta degli operai, era largamente maggioritaria, è rimasta schiacciata all'interno del C.d.F. da questo coagularsi di una maggioranza di destra in parte conosciuta in parte assolutamente nuova e sospettata. Così si è arrivati alla decisione di togliere il blocco delle merci e di continuare con scioperi articolati nei reparti e col calo di produzione; decisione che è un'inequivocabile arretramento rispetto al livello dello scontro, ancor più grave se si pensa che questo è avvenuto proprio in vista di una trattativa (il 23 luglio) e che di fatto vuol dire arrivare alla trattativa senza una vera lotta. Le fermate

autonome, le esplosioni del dissenso operaio che si sono verificate in numerosi reparti e stabilimenti mantengono tuttavia la partita ancora aperta e mostrano un terreno formidabile di crescita di un nuovo livello di organizzazione dell'autonomia operaia e della sua capacità di direzione politica dello scontro, di un nuovo e più forte rapporto tra la sinistra di fabbrica e i bisogni e la disponibilità di massa, di una maggiore chiarezza sullo sbocco politico della fase. Su questo gli abbiamo lavorato con la proposizione di uno strumento come il «giornale della lotta» che serve da punto di riferimento politico e organiz-

zativo per la sinistra di fabbrica. Ma un altro e più generale aspetto la lotta della Lanerossi consegna oggi alla classe. E' il problema dell'organizzazione, che, se oggi è immediata per la Lanerossi, si pone come impellente per tutta la classe operaia nella prospettiva dei contratti; lo scontro dei contratti infatti non sarà solo questione di obiettivi, di scontro col sindacato sulla determinazione del programma, ma sarà, più in generale, la questione della quantità di forza che la classe operaia saprà esprimere per ogni obiettivo, sarà la questione della quantità di violenza organizzata che la classe operaia saprà esprimere.

Fiat di Bari e di Sulmona: lotte, e consigli latitanti

BARI, 19. Malgrado la paralisi del C.d.F. (una rilevante parte del quale è giustamente dimissionaria per costringere la FLM ad indire nuove elezioni con cui cacciare una serie di delegati «gialli»), la politica padronale trova ferma risposta negli operai della FIAT OM di Bari. Negli ultimi tempi la direzione ha imposto il pagamento ad economia in alcune squadre e tentato di aumentare la produzione in altre, con gli straordinari al sabato, con le lettere intimidatorie contro l'assenteismo. (Alla vicina FIAT SOB la rappresentanza contro l'assenteismo è ancora più grave: 9 operai sono minacciati di licenziamento per aver usato la mutua a ridosso di festività; si sta preparando uno sciopero di tutta la fabbrica, se questa minaccia non rientrerà).

Sabato scorso, il picchetto operaio ha tenuto fuori i lavoratori (una sessantina) che la direzione OM aveva «convinto» a prestare lo straordinario;

3 giorni fa una linea della carpenteria aveva scioperato per i passaggi dal secondo al terzo livello e contro il capo Petruzzelli che di continuo tenta di spingere agli aumenti di produzione. Teri infine la stessa linea ha scioperato per 5 ore al primo turno sugli stessi obiettivi. Ora è in corso la trattativa, e se entro la settimana prossima la piattaforma non sarà stata accettata, riprenderanno gli scioperi.

SULMONA (L'Aquila), 19 — Martedì pomeriggio un operaio è stato licenziato per «assenteismo»: subito è stata proclamata un'ora di sciopero. Mercoledì gli operai alle 10 hanno fermato tutto, fatto un corteo interno e sono andati a picchettare i cancelli attendendo l'arrivo del secondo turno: qui due capetti, Siriani e Marozzi, si sono sciagati con le loro auto contro gli operai, ferendone due. (Questo avveniva sotto lo sguardo

indifferente dei carabinieri).

Questa lotta è partita in modo autonomo nella completa latitanza di un C.d.F. in parte dimissionario, ed in parte composto da leccchini e ruffiani del padrone. La sua direzione sta tutta nelle mani delle avanguardie e dei delegati riconosciuti.

E' chiaro che la Fiat intende instaurare qui a Sulmona un clima di provocazione e di violenza per preparare la scadenza dei contratti. E da tempo che la direzione Fiat cerca di ridurre l'organico della fabbrica non rientrando il turno over e con 150 operai che starebbero in «economia» ma che sono adibiti alle più svariate mansioni. Intanto i ritmi aumentano, e continui sono gli spostamenti per non consentire nessuna forma di resistenza organizzata. Gli operai stanno rispondendo in modo duro per chiedere chiaro che cedere significa lasciare alla Fiat la possibilità di licenziare ulteriormente.

Napoli - Infuocata protesta dei ferrovieri di Santa Maria la Bruna

NAPOLI, 19 — I ferrovieri di Santa Maria la Bruna sapevano che il premio di fine esercizio sarebbe stato pagato entro il giorno 20; però come accade ogni anno anche questa volta all'ufficio ragioneria non si sapeva niente; allora gli operai stufi di essere presi in giro, anche perché i loro stipendi sono già logorati dal continuo aumento della vita, non hanno più voluto essere lo zimbello del

governo e dei sindacati.

Si sono formati i primi capannelli, poi gli operai hanno fatto un corteo nei vari reparti al quale si sono uniti altri compagni che non avevano ancora saputo la notizia, dirigendosi alla palazzina degli uffici, ma il capo-impianto era sparito.

Gli operai sono allora tornati nei reparti alla ricerca del capo impianto, raccogliendo anche qualche crumiro che, preso a mali

modi, per paura si accodava.

Raggiunto il capo impianto tutti i lavoratori lo hanno accerchiato. Allora il capo-impianto con la faccia pallida ha invitato i rappresentanti del personale ad andare in ufficio ed è stato accompagnato in corteo al grido «siamo tutti delegati!». Dopo poco tempo si è avuta conferma che il premio verrà corrisposto subito dopo lo stipendio cioè a fine mese.

ROMA
Lunedì 21, ore 18,30 a Villa Lazzaroni, assemblea popolare sul tema: l'organizzazione delle masse contro il fascismo in Cile, con René Plaza (dirigente della CUT e del MAPU) indetta dal comitato di quartiere Appio Tuscolano. Lotta Continua aderisce.

Due ex sindacalisti bianchi del Veneto con le mani nel sacco

Cengarle e Guidolin, sottosegretario alla difesa uno, deputato regionale l'altro, ambedue esponenti della cosiddetta corrente di sinistra democristiana Forze Nuove, sono stati citati in giudizio per aver intascato alcune decine di milioni di interessi maturati dai fondi che gli operai versano allo stato per avere la casa. Fondi che i due potevano controllare attraverso una banca del noto e inafferrabile mafioso Sindona, finanziatore ufficiale del partito democristiano. La notizia non sarebbe per nulla rilevante soprattutto dopo le notizie dei miliardi versati dai petrolieri ad esponenti un po' più titolati di quel partito, se non fosse utile a far capire come in altri tempi poté costruirsi una base di massa, anche fra gli operai, un'organizzazione così ferocemente antioperaia.

Cengarle, assieme a Rumor, acquistasi una fasulla patente resistenziale, spaccò nel '48 il sindacato nel ventennio fondando la più grossa federazione italiana tessile, la FILTA. Sia Rumor ma soprattutto il Cengarle usarono poi quella base per farsi catapultare fino al parlamento e al governo nazionali. Guidolin successe nella carica di segretario della Cisl a Cengarle in anni già meno ruggenti e poté farsi spingere solo fino al governo regionale ma si assicurò di non perdere il controllo della vecchia poltrona. Infatti sia Dotti attuale segretario confederale della Cisl vicentina come Rudella e Centomo, losche figure di sindacalisti scissionisti alla Lanerossi e alla Marzotto, assieme ad altri minori tirapiedi nelle piccole fabbriche, sono uomini di Guidolin e Cengarle, preziosi canali per la raccolta di voti e preferenze che hanno potuto assicurare ai loro boss grazie alla possibilità di ricatto e terrorismo che fondano sulla benevolenza di cui godono presso il padronato tessile.

Tessere, milioni per avere più voti e quindi più potere e controllo sulla classe — una triste storia che è durata 30anni ma che va sgretolandosi anche nel Veneto ex bianco.

Il proletariato autonomo alle sue prime importanti esperienze di autorganizzazione, da un lato i rivoluzionari il COPCON e il PCP, che si è associato alla mobilitazione indotta dalla sinistra rivoluzionaria; Soares e tutti coloro che sono disposti a seguirlo, dall'altro. Come era prevedibile il margine della mediazione non ha retto che per qualche ora. Alla notte il confronto è diventato scontro aperto tra bande reazionarie e reparti militari.

Non si è arrivati allo scontro frontale solo perché in ambedue i campi grandi sono le divisioni e le incertezze su come condurre la lotta del potere popolare, la manifestazione si è trasformata in mobilitazione contro la reazione. I proletari partecipavano divisi per zona, con i loro striscioni. Davanti, un enorme lenzuolo con un coloratissimo disegno di capitalisti in fuga, apriva accanto ad una bandiera portoghese e ad una selva di bandiere rosse il corteo. Dietro, veniva un piccolo cartello portato da un operaio, che diceva: «Scioglimento dei partiti borghesi».

Il carattere decisamente «partititario» del corteo non aveva fatto altro che rafforzare la decisione politica che c'era nei proletari: «Scioglimento immediato della Costituente, case per tutti, garanzia di lavoro, controllo popolare, potere operaio». I temi dello scontro di classe su cui erano nati gli organismi autonomi si confrontavano nel programma proletario, con la necessità di un intervento diretto sul terreno dei rappor-

ti di forza generali.

«L'unità dei lavoratori con i progressisti dell'MFA», l'espressione operaia e socialista, di quello che in tempi di rivoluzione democratica si chiamava «il popolo sta con l'MFA», risuonava con decisione nel corteo che si dirigeva alla caserma centrale della regione nord del paese. Sotto, tra gli applausi ai soldati che salutavano a pugno chiuso, ha parlato il generale di brigata Corvacho, membro del Consiglio della Rivoluzione e comandante della prima regione militare del paese, che ha denunciato con chiarezza la politica controrivoluzionaria del PS.

Lo stadio, alla periferia della città, si è riempito alla sera attorno a Soares raccogliendo decine di migliaia di persone. Da tutto il nord sono venuti coloro che vogliono la distruzione del PCP e temono il potere proletario. Si grida «Abbasso il comunismo». Non è semplicemente «la maggioranza silenziosa»: è una compagine assai composta ed eterogenea che raccoglie, assieme a settori popolari che protestano contro la burocrazia autoritaria dell'intersindacale, fino ai borghesi, e ai cortei venuti dalle campagne del Nord e inquadri dal PPD e dal CDS.

Al centro dello stadio, spudoratamente è stata posta una grande scritta «Partito socialista, partito marxista». Soares fa il nome di Mao Tse Tung per dire che i comunisti sono una tigre di carta, tra uno scroscio di applausi della reazione. Demagogia ed arroganza in questo festival dell'odio antioperaio in cui i borghesi esultano e la base popolare del partito viene schiacciata in una morsa che si vuole presentare come inevitabile. «Contro il socialfasismo — così parla ormai il PS — bisogna mobilitarsi al fianco dei borghesi». La precarietà della struttura interna del partito, le enormi contraddizioni, e gli interessi contrapposti che esprime la base del PS, sembrano reggersi unicamente per l'accerchiamento esterno. Di questo porta in parte la responsabilità il settarismo del PCP, che nei suoi comunicati arriva a paragona-

LISBONA
La radio della Chiesa.

I risultati di questa campagna si sono già dimostrate in alcuni centri rurali dove sedi del partito comunista e dei sindacati sono state prese d'assalto. A Batalha, un'assemblea popolare è stata agitata da gruppi di reazionari armati al grido di «morte ai comunisti»; numerosi sono i feriti. A Caldas da Rainha un militante del PCP è stato ucciso

re la mobilitazione del PS alla marcia su Roma.

In realtà molte distinzioni devono essere fatte, perché un conto è la destra predominante ormai fisicamente oltre che politicamente, e un conto sono i vasti settori popolari che, specie nel nord, sono travolti nel vortice socialdemocratico per mancanza di alternativa.

Unire il nemico per abbatterlo con la forza, questa sembra oggi essere la tattica del PCP, che il COPCON, i rivoluzionari e la parte più cosciente dell'MFA cercano di contrastare.

Il problema di far fronte alla mobilitazione reazionaria infatti, non può essere delegato ad una soluzione militare. Sconfiggere la destra è innanzitutto un problema politico. Sta nella capacità di usare la forza come fattore di disgregazione.

Mentre queste due linee si scontrano a Lisbona, la destra avanza nel nord.

Il comizio anticomunista del PS a Oporto galvanizza i presenti. Nella notte cominciano le scorribande della reazione. Gruppi di attivisti fascisti, uomini d'ordine del PPD, borghesi alla ricerca dell'avventura e sottoproletari aiutati alla violenza da provocatori organizzati, cominciano la loro «notte brava». Vengono assaltate alcune sedi del PCP, distrutte le insegne. Soares ha consegnato le bandiere rosse con il simbolo del suo partito alle bande teppiste. E' inneggiando al PS che sono stati bruciati i chioschi di propaganda del PCP e che si è tentato di prendere d'assalto Radio Club. Lo MFA e i soldati nella notte, hanno tenuto a partire dalle 3 sotto controllo la città con picchetti e dimostrazioni di forza nelle strade. Non c'è stata tuttavia nessuna risposta militante immediata alle scorribande della destra. Nella relazione tra fascismo e falsa democrazia dei socialisti nel nord del Portogallo si ripete il rapporto che c'era in Cile tra la DC di Frei e la provocazione dei nazisti di «Patria e libertà». Soares può dirsi soddisfatto di ciò che ha provocato ieri sera ad Oporto.

DALLA PRIMA PAGINA

ANGOLA
Holden Roberto. La maggior parte delle basi del FNLA è stata distrutta, occupata e i soldati costretti alla fuga. Secondo notizie di fonte portoghese il numero dei disertori e degli sbandati è in aumento. Al riguardo le FAPLA hanno oggi emesso un comunicato nel quale si ribadisce la direttiva di accogliere e salvaguardare la vita di tutti quei soldati del FNLA che assieme alle loro famiglie si consegnano ai reparti del MPLA. Il comunicato mira ad evitare che gli abitanti di Luanda facciano giustizia da soli di tutti i soldati del FNLA che cadono nelle loro mani. Grande è infatti l'odio contro quelli che vengono identificati come i diretti responsabili dei crimini commessi dal FNLA. Quest'odio si è inoltre accresciuto dopo che in questi giorni sono saltate fuori le prove inconfutabili dei massacri compiuti dai mercenari del FNLA. Quando infatti

il 14 luglio i reparti delle FAPLA sono entrati nella più importante roccaforte del FNLA a Luanda, al suo interno hanno trovato la conferma della ferocia nazista praticata contro i patriotti angolani. Vasche piene di acido ed altri mezzi di tortura sono gli strumenti che gli uomini di Holden Roberto utilizzavano per assassinare chi finiva nelle loro mani. Quando i giornalisti sono stati fatti entrare in questa centrale del terrore nelle vasche c'erano ancora i corpi mutilati delle vittime. Sempre da questa centrale, chiamata ironicamente «casa del popolo», partivano gli attacchi con mortai ed armi pesanti contro gli ospedali di Sao Paulo e dell'università.

Attacchi che hanno distrutto i due ospedali e che non hanno risparmiato né il personale medico, né le ambulanze cariche di feriti.

Nella capitale piccoli gruppi di provocatori continuano azioni di disturbo. Mercoledì scorso mentre

si svolgeva il funerale di una compagna del distaccamento femminile delle FAPLA, assassinata dai cecchini del FNLA, c'è stato un attacco contro il numeroso corteo popolare che seguiva la bara. Con queste azioni il FNLA si è definitivamente tagliato la strada per un eventuale rientro nella capitale. Ormai a Luanda è rimasta in piedi una sola fortezza del FNLA. E' quella di Sao Pedro, un vecchio forte portoghese ai bordi del mare, che dista circa 7 km dal centro della città. Il forte, al cui interno sono raccolti circa 250 uomini, è completamente circondato dalle forze del MPLA. Non è stato ancora espugnato per due motivi: molti prigionieri del MPLA si trovano al suo interno; nelle vicinanze c'è una raffineria della Petragol che, se colpita, potrebbe provocare un incendio di terribili proporzioni.

Sempre secondo notizie diramate dal MPLA anche nel nord est del paese le bande armate di Holden Roberto si starebbero dedicando al saccheggio ed alla tortura delle popolazioni dei villaggi che non vogliono schierarsi con il FNLA.

FANFANI
della personalità di Fanfani). Quindi, il seguito della relazione è stato suddiviso in due parti, quella sulla «difesa della libertà» e quella, appunto, sul «buon governo». Su quest'ultimo tema non ci soffermiamo: Fanfani ha infatti ritenuto suo dovere infliggere ai convenuti un colossale «programma» (dopo una filippica contro i tecnocrati) in cui c'è tutto: «libertà di iniziativa», ordine pubblico, scuola «accessibile ai capaci e meritevoli», «case per tutti», «occupazione per tutti», «giusta retribuzione», «assistenza sociale» e (perché no, già che c'era...) «valorizzazione del tempo libero». Un «programma» buono per passare alla storia, salvo l'ovvio fatto che i famosi «nemici del malgoverno» non ci credono, e i suoi amici neppure.

Molto più interessante, e ascoltato con più attenzione, il discorso sulla «difesa della libertà». Fanfani, infatti, non si è accontentato di ripetere le solite idiozie forcaiole (perdendo per l'ennesima volta l'occasione di star zitto sul Portogallo, pur dopo aver detto «del Portogallo ci è stato rimproverato di parlar troppo»), ma ha fatto, per la prima volta, un di-

scorso serio di sociologia elettorale. Abbiamo perso tra il 5 e il 6 per cento di voti a sinistra e recuperato il 2,5% di voti a destra. Questo corrisponde ad una precisa trasformazione degli iscritti al partito, che tra gli anni '60 e gli anni '70 ha perso il 6% tra gli iscritti operai, per recuperare il 2% tra i «ceti medi». E allora? Allora, primo — ha fatto capire Fanfani — la DC è un partito di destra, senza possibilità di recupero a sinistra, per cui è inutile arrampicarsi sugli specchi a costruire presunte alternative; secondo, gli iscritti ce li ho in mano io, ho anche in mano la segreteria. Se cercate di sbattermi fuori contro la mia volontà ne vedrete delle belle.

Adesso, candidati in pectore e socialisti democristiani arrotondo le armi. Ai sadici cronisti che sono andati ad aspettarli mentre, morti di caldo e di noia, uscivano alla riunione, i notabili delle varie correnti hanno ripetuto per ora ovvii discorsi imparati a memoria. Da Gioia, che si è sdilinquinato sulla «ricchezza di contenuto e di prospettive concrete» a dorotei e sinistri che hanno fatto a gara di insulti (De Mita: «sta facendo testamento»; Zamberletti: «ha parlato di cose inesistenti»).

Con decreto, rubate 9.000 lire ai dipendenti pubblici

TORINO, 19 — Insieme a molti altri decreti legge, alla corte dei conti ne è fermo uno che riguarda in modo particolare i dipendenti pubblici. Per i lavoratori vuole dire almeno novemila lire in meno sulla busta paga di luglio. Come si è giunti a questa grave situazione? Dopo una lunga lotta in cui i dipendenti pubblici si trovarono fianco a fianco con tutti gli altri lavoratori, continuando a scendere in piazza anche dopo che i lavoratori privati raggiunsero l'accordo, si firmò fi-

nalmente un'intesa col ministro Cossiga. I termini erano tutt'altro che esaltanti: la parificazione della scala mobile e degli assegni familiari coi privati arriverà nel '78, soldi sui punti pregressi non ce ne sono. Dopo l'accordo sulla contingenza, il governo si era impegnato a emanare un decreto legge per il pagamento delle nuove quote fissate.

E' proprio questo il decreto bloccato alla Corte dei Conti, con una decisione che ha tutto il sa-

pore della vendetta contro una categoria già duramente colpita. Non è il solo tentativo che si registra, ricordiamo che i dipendenti degli enti locali a luglio non prenderanno i soldi arretrati che aspettano da tempo, i ferrovieri non vedranno i soldi dei premi di esercizio.

Bersaglio evidente di tutti questi attacchi è l'unità che lo stato ha visto crescere con dispetto tra i «suoi» lavoratori. La stessa unità con la quale queste provocazioni dovranno fare i conti.